



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 GENNAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

FUNZIONE PUBBLICA PER ADEGUAMENTO A NORME DEL NUOVO CAD 7

LEGAUTONOMIE, DAL 2000 1 SINDACO SU 3 HA SUBITO INTIMIDAZIONI 8

A PROVINCE GESTIONE TASSA SOGGIORNO PICCOLI COMUNI 9

CGIA MESTRE, VANTAGGI PER REDDITI SOPRA 28MILA EURO 10

BANKITALIA, RIFORMA FINANZIARIA RAFFORZA CONTROLLO SPESA 11

PROTOCOLLO P.A.-CSM PER MIGLIORAMENTO QUALITÀ SERVIZI 12

REGIONE TOSCANA, PENALIZZA PICCOLI COMUNI. VA CAMBIATO 13

IL SOLE 24ORE

TASSA DI SOGGIORNO DA 0,5 A 5 EURO 14

Nella nuova bozza Calderoli cedolare secca al 23% e 400 milioni di bonus alle famiglie - AI COMUNI - In un futuro regolamento i criteri per determinare il contributo chiesto ai turisti Arriva la compartecipazione Irpef al 2,5 per cento

PD E TERZO POLO ANCORA INSODDISFATTI 16

LA TRATTATIVA - Oggi il parere di La Loggia. Opposizioni pronte a emendamenti coordinati. Calderoli ottimista: accolte proposte di tutte le forze

LOTTA AL «NERO» IMMOBILIARE 17

IMPRESE IN CAMPO SU GIOIA TAURO 19

De Masi (Confindustria): «Parole chiare, ora un tavolo tra le parti per il rilancio» - LA REPLICA - La Cgil locale respinge le accuse: ci si ferma solo la notte di Natale e Capodanno Pronesti (Sul): «Molto facile scaricare tutto sui lavoratori»

DA OTTOBRE IL NUOVO CENSIMENTO GENERALE 20

FITCH RIVEDE AL RIBASSO IL RATING DI ROMA 21

LE MOTIVAZIONI - La riduzione da AA- ad A+ e da F1+ a F1 è dovuta alla debolezza del bilancio corrente e alla prevista crescita del debito

IL SOLE 24ORE NORD EST

IL COSTO DEI DERIVATI PESA PER 99 MILIONI 22

L'esborso necessario per chiudere i contratti..... 22

DANNI CAUSATI DA CONSULENZE SBAGLIATE 25

STRETTA SUGLI AIUTI AI MIGRANTI 26

Benefici a chi risiede a Bolzano da cinque anni e lavora da tre

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

UNIONE DI SEI COMUNI, LA CINTURA EST RILANCIA TORINO STA A GUARDARE 28

Tutto pronto per la fondazione del nuovo ente Prioritario il recupero delle aree ex-industriali

I RISPARMI INIZIANO DALLA PULIZIA DELLE STRADE 29

UNO STRUMENTO CON POCA FLESSIBILITÀ 30

LA SCURE DI COTA SUI PALCOSCENICI 31

È lo spettacolo il settore più penalizzato dai tagli (non lineari) in Piemonte

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

MENO PALETTI PER IL PIANO CASA..... 32

Sono state presentate fino a oggi solamente 91 richieste

LA SEMPLIFICAZIONE VA A DUE VELOCITÀ..... 33

IL SOLE 24ORE SUD

REGGIO STABILIZZA CON UNA SOCIETÀ 34

Previsti costi dei dipendenti di un milione l'anno - Nessuna certezza di introiti

STIPENDIFICIO DANNOSO..... 35

AL VIA LA RIFORMA DELL'ARTIGIANATO 36

Inserite anche misure per far fronte alla stagnazione e sulla ricerca scientifica

NASCE IL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI..... 37

ITALIA OGGI

BRUNETTA METTE I SINDACATI ALLA PORTA 38

Ai dirigenti il potere di decidere sul personale senza trattare

APPALTI, INCENTIVARE LA SICUREZZA..... 39

Pagamenti in ritardo anche di 7 mesi dai general contractor

TAR PIEMONTE CENSURA LE GARE AL MASSIMO RIBASSO QUANDO SI PUNTA SULLA QUALITÀ 40

AMPLIAMENTI LIMITATI..... 41

INTERVENTI INGESSATI..... 42

TASSA DI SOGGIORNO FINO A 5 EURO 43

Sui trasferimenti immobiliari imposte di registro al 9 e 2%

GLI SGRAVI ICI SPETTANO ANCHE AI FAMILIARI DEL COLTIVATORE DIRETTO 45

LA REPUBBLICA BARI

FALSI NON VEDENTI E PAZIENTI PSICHICI LECCE LA CAPITALE DELLE PENSIONI TRUFFA..... 46

LA REPUBBLICA FIRENZE

ANCILLOTTI: UNO SU TRE NON PAGA LE MULTE 47

Il capo dei vigili in commissione bilancio. Verso una nuova gara per la riscossione

LA REPUBBLICA GENOVA

SPRAY AL PEPERONCINO PROMOSSO SARÀ IN DOTAZIONE A TUTTI I VIGILI..... 48

LA REPUBBLICA NAPOLI

VINCI IL POSTO, NON LO STIPENDIO 49

LA SANITÀ UNA BATTAGLIA TRA NORD E SUD 50

NUOVI TRENI E PIÙ SICUREZZA SUGLI AUTOBUS..... 51

Un piano di investimenti per 350 milioni. La Regione: "Una rivoluzione"

UE, ATTACCO BIS SUI RIFIUTI E LA LEGA SCARICA IL PDL..... 52

Spaccatura nel centrodestra Mazzoni: "Ma il disastro è targato Bassolino"

TORNANO I COMMISSARI PREFETTIZI 53

CHE BELLO COSTRUIRE ALLE FALDE DEL VESUVIO 54

LA REPUBBLICA PALERMO

AMMINISTRATIVE, IL PD SEGNA UN PUNTO C'È L'ACCORDO SULLA LEGGE ELETTORALE.....	55
<i>Scheda unica, ma voto separato per sindaco e Consiglio</i>	
DALLA PRIMAVERA ALLA CONTRORIFORMA COSÌ CAMBIÒ LA STORIA NEI COMUNI	56
<i>Il peso dei referendum per la destituzione stemperato dalla mozione di sfiducia</i>	
MAXISPESA DELLA REGIONE 12 MILIONI PER UN SOFTWARE	57
<i>Costo record per il protocollo informatizzato</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
RIFIUTI, BANDO DELLA PROVINCIA PREMIATE LE GIUNTE VIRTUOSE	58
<i>Fondi ai territori che investiranno sulla raccolta differenziata e su quella fatta porta a porta</i>	
CONTI, DECLASSATO IL CAMPIDOGGIO ALEMANNO: "STIMOLO A FARE MEGLIO".....	59
<i>Il rating di Fitch scende ad "A+". Bocciati gli ultimi 3 anni</i>	
VALANGA DI ASSUNZIONI SENZA CONCORSO ECCO LA COMMISSIONE FANTASMA.....	60
<i>Così Acea-Ato 2 ha imbarcato fratelli, mariti, sindacalisti e segretari</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
SICUREZZA, MILLE OCCHI SULLA CITTÀ	61
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
REGIONI, «PROVA SANITÀ» PER IL FEDERALISMO SOLIDALE.....	62
<i>Riparto dei finanziamenti, settimana decisiva</i>	
COMUNE, ULTIMO BILANCIO: 120 MILIONI DI TAGLI.....	63
LA STAMPA	
LA BEFFA DEL BONUS PER I POVERI	64
<i>L'Agenzia Entrate chiede a 50 mila famiglie di restituire l'una tantum del 2007: dall'Inps dati sbagliati</i>	
LA STAMPA ALESSANDRIA	
AI VIGILI UN UFFICIO TECNOLOGICO PER INVESTIGAZIONI SCIENTIFICHE	65
<i>Scanner portatili e strumenti per controlli rapidi di foto e documenti</i>	
CONSIGLIERI AL DEBUTTO ANDRANNO A LEZIONE DI CONTI E URBANISTICA.....	66
LA STAMPA ASTI	
MINI RIVOLUZIONE NEI PARCHEGGI.....	67
<i>Via libera alle nuove tariffe. L'Amministrazione invita: "Astigiani abbonatevi perchè conviene"</i>	
LA STAMPA BIELLA	
"I PICCOLI PAESI ROVINATI DAL FEDERALISMO FISCALE".....	68

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 13 del 18 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Casamassima e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Bassignana e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Urgnano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Pontelatone e nomina del commissario straordinario.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO ACCORDO 16 dicembre 2010 Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sulle linee guida per la promozione, lo sviluppo e il coordinamento degli interventi regionali nell'ambito della rete di cure palliative e della rete di terapia del dolore. (Rep. atti n. 239/CSR)

CONFERENZA UNIFICATA ACCORDO 16 dicembre 2010 Accordo, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, le province, i comuni e le comunità montane sul documento concernente «Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo». (Rep. atti n. 137/CU)

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Avviso di adozione da parte delle province di regolamenti disciplinanti tributi propri.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 24 dicembre 2010 Assegnazione di ulteriori risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla Regione Emilia-Romagna. (Decreto n. 56194).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Funzione pubblica per adeguamento a norme del nuovo Cad

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha inviato una mail a tutte le 49.179 pubbliche amministrazioni italiane per chiedere loro di attivarsi per rendere prassi quotidiana quanto previsto dalle norme del nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale (decreto legislativo n. 235 del 2010), in vigore a partire dal prossimo 25 gennaio. Il nuovo CAD - si legge in una nota - completa il quadro normativo in materia di amministrazione digitale definito cinque anni or sono con il decreto legislativo n. 82/2005, aggiornando la normativa di riferimento al panorama tecnologico in evoluzione. Dopo la Riforma della Pubblica Amministrazione (decreto legislativo n. 150/2009) - che ha introdotto meritocrazia, premialità, trasparenza e responsabilizzazione dei dirigenti - il nuovo CAD costituisce il secondo pilastro del processo di rinnovamento per costruire una PA coerente con i criteri di efficacia ed economicità propri dell'azione pubblica. "Sulla base delle esperienze maturate in questi anni - scrive Brunetta nella sua mail - il nuovo Codice introduce con chiarezza una serie di innovazioni normative volte a garantire che l'amministrazione digitale non resti solo una dichiarazione di principio, ma sia in grado di incidere effettivamente sui comportamenti e le prassi delle amministrazioni e sulla qualità dei servizi resi a cittadini e imprese. La riforma infatti non solo rende effettivi i diritti, accessibili le opportunità e cogenti gli obblighi, ma permette di diradare la nebbia dell'incertezza e assicurare gli operatori sulla validità, anche giuridica, dell'amministrazione digitale". Brunetta precisa come il Codice renda obbligatoria l'innovazione nella pubblica amministrazione nel modo più naturale: "Da una parte dando ai cittadini diritti e strumenti per interagire sempre, dovunque e verso qualsiasi amministrazione attraverso Internet, posta elettronica, reti; dall'altra stabilendo che tutte le amministrazioni devono organizzarsi per rendere disponibili tutte le informazioni e tutti i procedimenti in modalità digitale, sempre e comunque". Il nuovo CAD introduce misure premiali e sanzionatorie, consentendo alle pubbliche amministrazioni di quantificare e riutilizzare i risparmi ottenuti grazie alle tecnologie digitali. Dalla razionalizzazione della propria organizzazione e dall'informaticizzazione dei procedimenti, le pubbliche amministrazioni ricaveranno infatti risparmi da utilizzare per l'incentivazione del personale coinvolto e per il finanziamento di progetti di innovazione. "In tre anni - conclude Brunetta - la pubblica amministrazione sarà completamente digitale e sburocratizzata. La riforma completa e rende al passo con i tempi il quadro normativo e regolatorio mediante il quale si può ottenere quel recupero di efficienza da parte delle PA, essenziale per dare maggiore impulso al processo di sviluppo del Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA****Legautonomie, dal 2000 1 sindaco su 3 ha subito intimidazioni**

"Dal 2000 quasi un Sindaco su tre ha dovuto subire almeno un atto intimidatorio. Dal 2000 al 2010 solo verso primi cittadini calabresi (senza contare quelli ad assessori, consiglieri, immobili ecc.) si sono verificati oltre 200 atti intimidatori in 123 diversi comuni". Lo rende noto LegaAutonomie Calabria. "Ciò significa che quasi un Sindaco su tre (il 30%) ha ricevuto almeno un atto intimidatorio nel periodo considerato. Piccoli, medi e grandi comuni, non sfuggono alla pressione criminale che mette a rischio l'incolumità personale e dei familiari di quanti intendono guidare le proprie comunità". "Sant'Agata di Esaro, Sinopoli, Parghelia, Olivadi, Villa San Giovanni, Siderno, sono solo alcuni Comuni nei quali i Sindaci hanno dovuto subire, spesso in breve tempo, ripetuti e gravissimi attentati. Diventa difficile, in queste circostanze, pensare a 'sindaci sceriffi' - dice LegaAutonomie - quando la domanda di sicurezza proviene proprio da quanti dovrebbero garantirla ai propri cittadini". Sono anche queste alcune delle risultanze emerse del "Rapporto 2010 sullo stato delle autonomie calabresi" a cura di LegaAutonomie Calabria che sarà presentato il 24 gennaio, alle ore 11, nella sala stampa dell'Unical, a Rende (Cs).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

A province gestione taxa soggiorno piccoli comuni

Il decreto sul federalismo municipale regala alle province un ruolo di primo piano nella gestione della taxa di soggiorno a fini turistici. La novità e' emersa ieri mattina nel corso della riunione della Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, ha illustrato le novità del testo confermando che i comuni avranno la possibilità di introdurre questa nuova taxa. Per quelli capoluogo di Provincia, sulla scia di quanto già avvenuto a Roma, la gestione sarà autonoma mentre per gli altri che decideranno di introdurla il gestito sarà ripartito dalla Provincia di competenza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CEDOLARE SECCA

Cgia Mestre, vantaggi per redditi sopra 28mila euro

Con l'eventuale applicazione della "cedolare secca", solo i proprietari di immobili con livelli di reddito sopra i 28 mila euro godranno di significativi risparmi fiscali. Al di sotto di tale soglia, i benefici economici si ridurranno al lumicino, mentre nelle classi di reddito sotto i 15 mila euro l'applicazione della "cedolare secca" comporterà un aumento di imposta, oscillante tra i 65 e gli 87 euro. Sono queste le prime considerazioni emerse da una analisi condotta dall'Ufficio studi della

CGIA di Mestre, sull'applicazione della "cedolare secca" in discussione oggi tra il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e la Commissione Bicamerale sul Federalismo. Con l'introduzione della "cedolare secca", ricordano dalla CGIA, cambia la tassazione sugli affitti degli immobili che dovrebbe interessare i contratti di locazione riferiti al periodo di imposta 2011. Il condizionale è d'obbligo, in quanto il nuovo regime è previsto da uno schema di decreto legislativo del 4 agosto 2010

che, dopo i previsti pareri delle commissioni parlamentari, dovrà essere approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri. La decisione presa in queste ore sembra prevedere una aliquota al 23% per i contratti a canone libero (con una detrazione del 3% per le famiglie degli inquilini con figli a carico), mentre per i contratti a canone concordato l'aliquota dovrebbe essere del 20%. "A mio avviso - commenta Giuseppe Bortolussi della CGIA di Mestre - va mantenuta la cedolare secca con aliquota al 20%

anche per i contratti a canone libero. Aumentare del 3% l'aliquota a carico dei locatari per devolverla agli inquilini con una detrazione Irpef di pari importo, rischia di essere un'operazione inutile. Infatti, c'è il pericolo che questa operazione non riservi agli inquilini nessun vantaggio economico. Infatti, è molto probabile che i proprietari recuperino questa maggiorazione di aliquota attraverso l'aumento del canone di affitto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Bankitalia, riforma finanziaria rafforza controllo spesa

"La proposta di modifica della Legge di contabilità e finanza pubblica mira principalmente ad allineare i tempi e gli strumenti della programmazione di bilancio nazionale al semestre europeo, che rafforza il coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri della Ue", così Daniele Franco, Capo del Servizio Studi di Struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, nel testo della sua audizione alla Camera dei Deputati. "Le nuove scadenze della programmazione prevedono un ampliamento dell'intervallo tra la fissazione degli obiettivi di finanza pubblica (in aprile) e la concreta definizione della manovra di bilancio (in ottobre). L'esperienza degli ultimi due decenni indica che le previsioni macroeconomiche possono cambiare in misura significativa in tale arco temporale; appare opportuno definire anticipatamente linee guida per le conseguenti revisioni da apportare agli obiettivi di bilancio. L'anticipo delle grandi linee della manovra richiede un miglioramento dell'informazione statistico-contabile disponibile in primavera, soprattutto con riferimento ai dati relativi agli enti decentrati. In passato si sono registrati scostamenti anche ampi rispetto agli obiettivi di medio termine fissati nei documenti di programmazione. Vi hanno influito l'ottimismo delle previsioni macroeconomiche (che ha riguardato previsori pubblici e privati) e l'assenza di una reazione sistematica volta a compensare gli scostamenti dai programmi negli anni successivi. La dinamica della spesa primaria corrente è stata generalmente superiore a quella programmata e a quella del prodotto. Muovendo lungo le linee indicate dalla legge n. 196 del 2009, la proposta di legge in esame prevede un rafforzamento dei meccanismi di controllo della spesa. Potrebbe essere opportuno considerare l'introduzione di una regola che fissi limiti pluriennali vincolanti per la spesa primaria. La proposta di revisione della legge n. 196 non modifica sostanzialmente il grado di coinvolgimento degli enti territoriali nella definizione degli obiettivi di finanza pubblica. In prospettiva, il decentramento dei poteri di spesa e di entrata richiede che gli enti territoriali partecipino alla definizione dei documenti programmatici, al fine di assicurare la coerenza delle loro politiche di bilancio con quella nazionale. La riforma è un'occasione per rendere più efficaci le regole, le procedure e le istituzioni di bilancio del nostro Paese. Va soprattutto rafforzato il controllo della spesa, che rappresenta un elemento cruciale per la politica di bilancio dei prossimi anni, al fine di ridurre l'indebitamento netto e il debito senza aumentare ulteriormente la pressione fiscale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Protocollo P.a.-Csm per miglioramento qualità servizi

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il vice presidente del CSM Michele Vietti hanno sottoscritto a Palazzo dei Marescialli un protocollo che si pone l'obiettivo di rafforzare e potenziare le capacità del Consiglio Superiore della Magistratura di monitorare e governare il sistema tabellare e la mobilità del personale della magistratura, la magistratura

onoraria e la formazione professionale nonché di valutare i dirigenti degli uffici, i quadri semidirettivi e i singoli magistrati in servizio. Inoltre, grazie a questa intesa, sarà possibile favorire lo sviluppo di competenze di management e di azioni volte al miglioramento della qualità e dell'efficienza dell'organizzazione giudiziaria e dei suoi servizi. Il Ministro Brunetta - precisa una nota - supporterà il

CSM nella realizzazione di un nuovo sistema informativo di governo, monitoraggio e valutazione dei magistrati e dei capi degli uffici giudiziari e, attraverso i suoi Dipartimenti, lavorerà a una serie di iniziative per migliorare le prestazioni degli uffici giudiziari italiani nonché le competenze manageriali dei capi degli uffici, partendo dalle esperienze realizzate negli ultimi anni nell'ambito del Progetto

Best Practices (finanziato da 18 Regioni e 2 Province autonome per 18 milioni di euro, con la partecipazione di circa 100 uffici giudiziari) e dell'applicazione del modello CAF (Common Assessment Framework) per la Giustizia, uno strumento di autovalutazione creato per fornire un modello che metta in evidenza punti di forza e punti deboli.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Regione Toscana, penalizza piccoli comuni. Va cambiato

"Il federalismo fiscale che il governo si appresta a varare rischia di mettere in difficoltà i piccoli comuni: un buon motivo per rivederne l'impianto". A dirlo è l'assessore al bilancio e ai rapporti con gli enti locali della Regione Toscana Riccardo Nencini, commentando i primi numeri della simulazione realizzata su dati del ministero dell'economia dall'Iifel, la fondazione sulla finanza locale dell'Anci, che ha analizzato il decreto sul federalismo municipale. Secondo le stime, tra il 2010 e il 2014, anno in cui la riforma dovrebbe entrare definitivamente in vigore, i Comuni fino a 5 mila abitanti delle Regioni a statuto ordinario (in tutto 4660, con oltre 8,5 milioni di abitanti: in Toscana ben oltre un terzo dei 287 comuni) avranno a disposizione il 17% in meno di risorse, un taglio da 69 euro per ogni abitante. "In Toscana - aggiunge l'assessore Nencini - abbiamo una legge per aiutare i piccoli comuni, già oggi in difficoltà a volte. Con questo provvedimento si riducono le risorse e la situazione rischia dunque di peggiorare. Anche per questo il decreto sul federalismo municipale va rivisto".

Fonte ASCA

Federalismo municipale – Il decreto in Parlamento

Tassa di soggiorno da 0,5 a 5 euro

Nella nuova bozza Calderoli cedolare secca al 23% e 400 milioni di bonus alle famiglie - Ai COMUNI - In un futuro regolamento i criteri per determinare il contributo chiesto ai turisti Arriva la compartecipazione Irpef al 2,5 per cento

ROMA - Cedolare secca al 23% per finanziare un bonus fiscale da 400 milioni alle famiglie. Risorse certe per i comuni con 3,8 miliardi derivanti dalla compartecipazione Irpef e 1,2 dall'imposta erariale sui trasferimenti. Tassa di soggiorno opzionale con un tetto di 5 euro. Sanzioni raddoppiate per chi non denuncia gli immobili fantasma. Sono gli assi portanti della nuova impalcatura sul fisco municipale che il ministro della Semplicificazione, Roberto Calderoli, ha illustrato ieri in bicamerale e che sarà trasfusa oggi nel parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl). Stando a quanto appreso dal Sole 24 Ore, la nuova finanza comunale si reggerà all'inizio sulla devoluzione di tutti i tributi statali sugli immobili. Per dare spazio, a regime, a un sistema fondato su cinque gambe principali. La prima sarà una compartecipazione al gettito dell'imposta sostitutiva sugli immobili. Che sarà fissata al 23% sui canoni liberi e resterà al 20% su quelli concordati. Una parte di quel 3% (fino a un tetto di 400 milioni) finirà in un fondo con cui finanziare interventi a favore degli inquilini con un occhio di riguardo per i nuclei numerosi. Sarà un decreto del presidente del

consiglio, emesso di concerto con il ministero dell'Economia e d'intesa con la conferenza unificata, a stabilire che tipo di bonus erogare (ad esempio detrazioni, bonus famiglia o assegni di sostegno al reddito). A tal proposito viene anche previsto che il reddito da cedolare secca incassato dal locatore sia conteggiato per stabilire il diritto (o meno) a fruire delle altre agevolazioni fiscali e per calcolare l'indice della situazione economica equivalente (Isee). Dal 2014 il secondo pilastro sarà rappresentato dall'imposta municipale (Imu) sul possesso: una versione riveduta e corretta dell'attuale Ici sulla seconda casa che assorbirà anche l'Irpef sui redditi fondiari. A determinare l'aliquota – stimata da più parti al 10,6 per mille, ndr – non sarà più un dpcm ma direttamente la legge di stabilità. Né lo stato né gli enti locali saranno chiamati a versarla sui loro immobili laddove la pagheranno in maniera dimezzata i soggetti sottoposti a Ires. Nessuna modifica per gli enti di culto che, fin qui esenti da Ici, dovranno invece corrispondere l'Imu. A partire dallo stesso anno i singoli consigli comunali potranno affiancarle un'imposta municipale secondaria. Con cui sostituire una

serie di tributi minori: Topsis, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche, imposta comunale sulla pubblicità. Al tempo stesso sembra destinata a tramontare l'Imu sui trasferimenti che avrebbe dovuto accorparsi in un unico contenitore imposta bollo, di registro, ipotecaria e catastale e di successione ma che non piaceva né all'Anci né all'opposizione perché troppo dipendente dalle oscillazioni del mercato immobiliare. Al suo posto i municipi si vedranno recapitare il 30% del gettito derivante dalle compravendite. Che dovrebbero essere tassate al 9% o, in caso di abitazione principale, al 2 per cento (fatta eccezione case di lusso, castelli e ville). Gli introiti attesi parlano di circa 1,2 miliardi a cui si aggiungeranno i quasi 4 attesi da una compartecipazione Irpef al 2,5 per cento. Che in un secondo momento si trasformerà in addizionale con una parte fissa e una variabile. Completa la cinquina delle entrate di tipo tributario la tassa di soggiorno invocata dai primi cittadini e avversata dagli albergatori. Sul modello di quanto concesso a Roma capitale dalla manovra estiva ogni capoluogo potrà introdurre un contributo – che si pensa compreso in un range tra 50

centesimi e 5 euro per ogni notte trascorsa in una struttura ricettiva – in base ai requisiti fissati da un successivo regolamento governativo. Mentre per i centri minori si vorrebbe dare alle province l'ultima parola sulla sua introduzione. Per far tornare i conti i sindaci potranno contare inoltre sui proventi dell'evasione fiscale (su cui si veda l'articolo in base a destra). A tal fine vengono raddoppiate le sanzioni per chi non dichiara entro il 31 marzo di possedere una casa sconosciuta al fisco e viene stabilito che il 50% di quanto incamerato resta a livello municipale. Senza dimenticare i flussi compensativi volti ad assicurare il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali in base a costi e fabbisogni standard disciplinati dall'ultimo decreto attuativo approvato in via definitiva (il n. 216 del 2010). Per i primi tre anni opererà un fondo di riequilibrio che non potrà essere inferiore ai trasferimenti statali cancellati e avrà un occhio di riguardo, come chiesto da La Loggia, per le realtà con meno di 5mila abitanti. Poi entrerà in vigore il fondo di perequazione vero e proprio introdotto dal prossimo dlgs che la bicamerale esaminerà, quello sul fisco regionale e provin-

ciali. Come auspicato dal il maggio 2013 introdurrà potesi, più volte sollecitata smo. © RIPRODUZIONE
Pd, viene messo nero su un'imposta calcolata sulla dall'Anci, che il governo RISERVATA
bianco che più avanti si rendita catastale, sulla su- possa sbloccare a breve le
metterà mano alla diatriba perficie abitativa e sull'am- addizionali Irpef. Una parti-
Tarsu/Tia. Uno dei decreti piezza del nucleo familiare. ta a sé ma che di fatto viag-
correttivi da emanare entro Intanto torna a circolare l'i- gia in parallelo al federali-

Eugenio Bruno

IL NUOVO FISCO

Razionalizzazione dei tributi immobiliari

Oltre a una compartecipazione del 2,5% dal 2011 i comuni si vedranno recapitare in primis una quota sul gettito della cedolare secca sugli affitti che salirà al 23% sui canoni liberi e resterà al 20 su quelli concordati.

Resta solo l'Imu di possesso

L'imposta municipale sugli immobili nascerà dimezzata. Mentre viene confermata l'Imu di possesso, che assorbirà Ici e Irpef sui redditi fondiari, scompare quella di trasferimento. I comuni avranno il 30% del gettito dei trasferimenti immobiliari.

Arriva la tassa di soggiorno

Ogni comune potrà decidere se introdurre un contributo di soggiorno per ogni notte trascorsa in una struttura ricettiva sul territorio sul modello di quanto già permesso a Roma capitale. La tassa potrebbe variare da 0,5 a 5 euro in base ai criteri fissati da un successivo regolamento governativo.

Federalismo municipale - *Il decreto in Parlamento*/Gli scenari politici. Voto finale confermato il 26

Pd e terzo polo ancora insoddisfatti

LA TRATTATIVA - *Oggi il parere di La Loggia. Opposizioni pronte a emendamenti coordinati. Calderoli ottimista: accolte proposte di tutte le forze*

ROMA - A una settimana dal voto sul quarto decreto attuativo il finale della partita federalista si presenta quanto mai aperto. Per variabili sia esterne, come il "Rubysgate", sia interne, come l'apparente insoddisfazione dell'opposizione per le aperture del governo. Ma un fatto nuovo all'orizzonte già si profila: il tentativo di democratici e terzo polo di marciare in maniera unitaria anziché in ordine sparso com'è accaduto finora. Qualche elemento in più si avrà oggi dopo che il presidente della bicamerale, nonché relatore di maggioranza, Enrico La Loggia (Pdl) avrà presentato la sua bozza di parere sul dlgs con le modifiche pensate dall'esecutivo. Una volta letti il

testo e la relazione tecnica, la minoranza si riunirà per provare a mettere in piedi una relazione unica che sarà poi illustrata dal relatore di minoranza (Giuliano Barberini del Pd) e un pacchetto di emendamenti condivisi. Una decisione del genere potrebbe rappresentare anche il preludio a un atteggiamento unitario da tenere mercoledì 26 in sede di voto finale. Fermo restando che al governo serve almeno un astenuto visto che i rapporti di forza in bicamerale sono di 15 a 15 ed escludendo perché troppo remota l'ipotesi di un voto favorevole, le opzioni al momento sul tavolo sembrano due. La prima porta a un'astensione in tandem di Pd e terzo polo (o di una sola delle due

componenti principali della minoranza). Se invece prevalesse la linea più oltranzista, specie sulla spinta di un quadro politico generale quanto meno traballante, l'esecutivo rischierebbe di incassare 15 no. Che non gli impedirebbero di tornare in consiglio dei ministri per varare in via definitiva il testo ma che l'obbligherebbero a riferire alle Camere su quanto avvenuto in commissione. Con un aggravio di tempi difficilmente sopportabile per la Lega. In un'intervista al settimanale "Oggi" Umberto Bossi ha ripetuto che «se non arriva il federalismo torniamo alle urne». Laddove il suo collega di partito Roberto Calderoli, dopo aver illustrato in commissione le modifiche

che è pronto a introdurre per andare incontro ai rilievi dell'opposizione, si è mostrato ottimista: «La proposta raccoglie un sostanziale consenso di tutte le forze che è da verificare se si esprimerà con un voto favorevole o con una astensione». Forse troppo ottimista visto che Gian Luca Galletti (Udc) ha parlato di «porcellum», Mario Baldassarri (Fli) di «pasticcio» e Walter Vitali (Pd) ha sostenuto che così si rischia «di far dipendere troppo i comuni dalla dinanzi derivata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Evasione per un miliardo – Gli effetti del provvedimento che contrastano il sommerso nel mattone

Lotta al «nero» immobiliare

Due mesi di tempo dall'entrata in vigore del decreto per mettersi a posto con l'affitto, ed evitare super-multe e canoni al minimo per quattro anni, e raddoppio della sanzione destinate a chi si fa pizzicare con una casa fantasma, per finanziare il premio al comune. In base a quanto è stato rivelato al Sole 24 Ore, nella nuova versione del decreto attuativo sul federalismo municipale verranno affinati gli strumenti anti-evasione, dedicati soprattutto al settore immobiliare. Al centro del federalismo, però, non c'è solo il mattone: le indiscrezioni sulle correzioni apportate negli ultimi giorni confermano anche l'accelerazione dei premi per i sindaci che combattono l'evasione dei tributi statali (anticipate sul Sole 24 Ore del 15 gennaio), e che non dovranno più attendere i tempi lunghi della riscossione a titolo definitivo. Sugli affitti in nero sembra confermato l'impianto varato ad agosto, e si limita ad aggiornare il calendario che si è allungato rispetto alle previsioni dell'estate. Il periodo finestra per regolarizzare i contratti sarà di 60 giorni, e scatterà dall'entrata in vigore del provvedimento. I proprietari che faranno passare il termine incapperanno nella duplice bastonatura: la sanzione fino al 400% dell'imposta non riscossa, per cancellare la convenienza realizzata negli anni trascorsi in nero, e il tetto al canone, che per i successivi quattro anni non potrà superare il triplo della rendita catastale (di fatto, uno sconto per l'inquilino dal 70% al 90 per cento). È soprattutto quest'ultima regola, nelle intenzioni del governo, a offrire il grimaldello contro il mezzo milione di affitti in nero, che ogni anno sottraggono circa un miliardo alla raccolta dell'Irpef: il tetto offre agli inquilini un incentivo concreto a denunciare il proprietario infedele all'erario, nella più classica logica del conflitto d'interessi fiscali. Sul terreno degli incentivi si gioca anche il secondo tempo della partita contro le case fantasma, do-

po che il 31 marzo si chiuderà il primo tempo della regolarizzazione. Per le emersioni successive si era ipotizzato inizialmente un premio ai sindaci da 1.500 euro per ogni casa scovata nel territorio del loro comune; ora viene ipotizzata una strada diversa, che raddoppia le sanzioni catastali e ne gira il 50% al comune. La sanzione sulle case fantasma scoperte dopo il 31 marzo potrà oscillare quindi da 516 a 4.132 euro, e il premio al comune andrà di conseguenza da 258 a 2.066 euro a immobile. Sulla carta, quindi, la raccolta può rivelarsi addirittura più sostanziosa del previsto: le prime stime parlano di circa 900mila case che ancora mancano all'appello del catasto e che a fine marzo potrebbero ridursi a 800mila. Quindi l'emersione totale potrebbe portare da 206 milioni a 1,6 miliardi ai comuni. Resta il fatto, però, che la decisione sulla sanzione da applicare resta nelle mani del Territorio, che finora nella prassi ha optato quasi sempre per il livello mini-

mo. I proprietari, comunque, avranno sempre ampie chance di dimostrare che il loro immobile è stato appena completato, e di provare in questo modo ad abbassare o annullare la sanzione. Confermata, a quanto risulta, l'idea di accelerare il meccanismo dei premi riconosciuti ai comuni che aiutano lo stato nella lotta all'evasione dei tributi erariali. I premi, che come previsto si alzeranno dall'attuale 33% al 50% dei frutti della lotta congiunta all'evasione, saranno messe a bilancio dai comuni prima dell'iscrizione a titolo definitivo. Dato che i comuni saranno coinvolti obbligatoriamente dagli accertamenti con red-ditometro, è facile prevedere che la metà del gettito derivante (almeno 300 milioni, più altri 100 nel 2012) arrivi agli erari municipali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

I NUMERI DEL RECUPERO

0,2-1,6 miliardi

Sanzioni sulle case fantasma

Ai comuni sarà assegnato il 50% delle sanzioni (raddoppiate) per la mancata presentazione delle dichiarazioni catastali per nuove costruzioni o ampliamenti. Al 31 marzo (termine ultimo fissato per la regolarizzazione con il decreto «milleproroghe») sarà stato probabilmente regolarizzato circa il 60% dei 2 milioni di unità immobiliari «fantasma» (attualmente intorno al 55 per cento); ne potrebbe quindi restare il 40% (circa 800mila, molte delle quali abusive) e su queste scatterà la sanzione (da un minimo di 516 a un massimo di 4.132 euro).

807 milioni

La cedolare

Il gettito sugli affitti in nero, che sono circa 500mila, dovrebbe portare più di 800 milioni di cedolare, calcolata al 23% dell'affitto medio annuo a libero mercato, cioè 7mila euro annui (è infatti improbabile che affitti concordati vengano e-

vasi). Per chi non dovesse mettersi in regola 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo, scatterà una sanzione pari al 400% dell'imposta evasa. Il recupero non compenserà, comunque, la perdita di gettito sugli affitti "in chiaro", che si verificherà con le due aliquote ridotte di cedolare rispetto all'attuale Irpef.

150 milioni

Il redditometro

La stima (per difetto) del 50% dell'importo delle maggiori imposte a seguito di accertamenti delle imposte dirette con determinazione sintetica del reddito. A questo importo si dovrebbero aggiungere, a partire dal 2012, altri 50 milioni, considerando anche i 100 milioni in più di gettito da accertamento sintetico previsti dalla relazione tecnica alla manovra estiva (DI 78/2010), a seguito dell'incremento dell'uso del redditometro, al quale i comuni sono tenuti a dare il loro contributo.

Porti – Scossa al sistema dopo l'allarme lanciato da Aponte su assenteismo e scarsa competitività della struttura

Imprese in campo su Gioia Tauro

De Masi (Confindustria): «Parole chiare, ora un tavolo tra le parti per il rilancio» - LA REPLICA - La Cgil locale respinge le accuse: ci si ferma solo la notte di Natale e Capodanno Pronestì (Sul): «Molto facile scaricare tutto sui lavoratori»

GIOIA TAURO - È stato un movimento sussultorio. Un terremoto che ha scosso tutti: imprese, lavoratori, politici e amministratori. L'intervista del patron di Msc, il comandante Gianluigi Aponte (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ha aperto il dibattito in maniera concreta sul futuro del porto di Gioia Tauro. Un terremoto arrivato mentre in Calabria si è in attesa che il governo nazionale convochi le parti per discutere sulle proposte emerse negli incontri dei giorni scorsi: l'abbassamento delle tasse di ancoraggio, la riduzione del costo del lavoro sul fronte oneri sociali, la riduzione delle accise sull'energia. Nell'intervista l'armatore ha chiarito fino in fondo un punto: senza una maggiore efficienza dei lavoratori qualsiasi altro provvedimento appare inutile perché Msc (unico grande cliente del porto) è pronta ad andare via. Aponte, con schiettezza, ha chiarito di aver dirottato le sue navi sul porto del Pireo proprio perché insoddisfatto della produttività dello scalo calabre-

se «che deve lavorare 365 giorni l'anno» e deve far sì che «una nave stia in porto dieci ore e non un giorno e mezzo. In queste condizioni siamo pronti ad andare via». Da qui il blocco di 30 ore per mancanza di navi. Il primo in 15 anni di storia dello scalo calabrese. L'intervista di Aponte ha ovviamente provocato malumori tra i sindacalisti accusati «di tutelare l'esistente e di non porsi il problema e dell'assenteismo» tra i 1.200 lavoratori che dipendono direttamente dal terminalista (la Medcenter del gruppo Contship) ma anche quelli dell'indotto. Mentre sono arrivate reazioni propositive da parte degli esponenti della Confindustria reggina e in particolare di Nino De Masi, uno dei componenti del comitato di reggenza dell'associazione degli industriali che nella piana di Gioia Tauro ha la sede delle attività industriali. Per De Masi «le parole di Aponte, estremamente chiare e comprensibili, impongono l'immediata apertura di un confronto tra le parti,

sereno che porti ad una definitiva chiarificazione e affronti definitivamente le questioni poste dall'imprenditore italo-svizzero in modo altrettanto efficace. Non affrontare questi aspetti con senso di responsabilità e con assunzione di impegni precisi da parte di tutti rappresenterebbe la morte di tutto il sistema economico calabrese». La proposta è quella di un tavolo paritetico tra terminalista, compagnia di navigazione, sindacati autorità portuale e mondo delle imprese. Il dibattito all'interno del porto è intanto incandescente. «Mi ha sorpreso di quell'intervista la dichiarazione sulle tasse di ancoraggio – dice Salvatore La Rocca della Cgil e componente del comitato portuale –: Aponte dice che non gli interessa ma ha risparmiato, grazie alla decisione di abbassarle dell'Autorità portuale, quattro milioni». Per il segretario regionale della Cgil Sergio Genco e il segretario Cgil della Piana di Gioia Tauro Antonino Calogero, «l'intervista appare fuorvi-

ante rispetto alla posizione espressa sull'assenteismo e sulle inefficienze che rendono il porto di Gioia Tauro non competitivo: ci si ferma solo notte di Natale e Capodanno, una nave madre viene lavorata in 12 ore mentre il dato sull'assenteismo è il vero giallo poiché come lamentiamo da tempo che non ci è stato consentito di accedere ai dati. Per quel che riguarda i movimenti confermiamo che è vero che a Gioia Tauro vengono fatti 22 movimenti l'ora ma si tratta di una scelta di organizzazione del lavoro e di costi-benefici. Noi siamo pronti al confronto». Sull'organizzazione del lavoro insiste Antonio Pronestì, del Sul: «È molto facile – dice – parlare di assenteismo o scaricare addosso ai lavoratori il problema del mal funzionamento del porto: sediamoci attorno a un tavolo e affrontiamo il problema». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Statistica – Giovannini (Istat): per la prima volta rilevazioni anche online

Da ottobre il nuovo censimento generale

ROMA - Il censimento della popolazione italiana da parte dell'Istat inizierà il prossimo 9 ottobre. Lo ha confermato ieri il presidente dell'Istituto nazionale di Statistica, Enrico Giovannini, che ha incontrato la stampa per illustrare le novità del 2011, sottolineando che grande la macchina organizzativa è già in funzione. Questa volta il consueto questionario indirizzato alle famiglie italiane potrà essere compilato sia online che in forma cartacea. «I questionari – ha spiegato Giovannini – arriveranno a casa di tutti gli italiani che potranno compilarlo via web sul nostro sito: ogni cittadino riceverà dei codici provvisori che potrà poi cambia-

re con una password». Un'operazione «sicura», ha spiegato il presidente dell'Istat: «Abbiamo definito un contratto con Telecom per il web hosting, sarà una situazione a prova di hacker». Chi invece non compilerà il questionario online «potrà compilare e restituire ai centri di raccolta il cartaceo. Se poi tutti i sistemi utilizzati non dovessero funzionare – ha aggiunto – i rilevatori andranno nelle case di chi non ha restituito il questionario compilato». Il censimento sarà peraltro anticipato da un'indagine «sull'immagine e la reputazione dell'Istat», ha affermato Giovannini, che servirà per valutare la percezione e la conoscenza che i cittadini

hanno dell'Istituto. «La macchina è partita, sta già funzionando – ha aggiunto – perchè bisogna entrare nelle case degli italiani, sarà un'operazione complessa ed è importante farci capire». Intanto, con la soppressione dell'Isae e il trasferimento di alcune sue funzioni all'Istat, l'Istituto nazionale di statistica si occuperà anche di previsione e di analisi economica di breve, medio e lungo periodo, nonché di studio di macro e microeconomia della finanza pubblica e di sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale. «Si tratta di un passo molto importante – ha detto Giovannini – che realizza in Italia ciò che esiste per esempio in Francia già

da molti anni (l'Insee, infatti realizza sia previsioni che produzione di statistiche). Le modalità con le quali come tutto questo si realizzerà sono ancora in discussione, l'importante è che non si tocchi l'autorevolezza dell'Istat come certificatore dei dati di consuntivo». A questo scopo verrà definito un assetto che assicuri la separazione della responsabilità delle due diverse funzioni. Il prossimo 28 gennaio, in ogni caso, sarà diffuso il primo dei comunicati sulle inchieste congiunturali svolte presso consumatori e imprese con il "brand" Istat. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Boc.

Fisco locale – Cala l'affidabilità

Fitch rivede al ribasso il rating di Roma

LE MOTIVAZIONI - La riduzione da AA- ad A+ e da F1+ a F1 è dovuta alla debolezza del bilancio corrente e alla prevista crescita del debito

Persistenti tensioni di liquidità, in parte dovute alla debolezza del bilancio corrente, in un contesto di prevista crescita del debito, sia del Comune che delle aziende partecipate. Con queste motivazioni l'agenzia di valutazione dell'affidabilità creditizia Fitch ha ridotto il rating di lungo termine del comune di Roma da AA- ad A+ e quello di breve termine da F1+ a F1 (le prospettive sono stabili). Il sindaco di Roma Gianni Alemanno (Pdl) ha gettato acqua sul fuoco: «Pesa la situazione di Atac (la società comunale di trasporto pubblico, ndr) e attendiamo fine mese per avere un nuovo piano industriale attraverso cui sarà possibile risanare l'azienda e recuperare questo mezzo punto che ci è stato sottratto». Secondo il neoassessor

re al Bilancio, Carmine Lamanda, lo squilibrio dipende anche «dalla riduzione del margine operativo dovuta alla flessione dei trasferimenti statali e regionali» (per i nodi che dovrà sciogliere il neo assessore si veda anche Il Sole-24Ore Roma, l'inserto settimanale per il Lazio, in edicola oggi). L'opposizione Pd è comunque passata all'attacco. «Il bilancio di previsione 2011 imporrà scelte molto gravose», ha affermato Umberto Marroni (capogruppo Pd in Campidoglio). «L'abbassamento del rating – ha aggiunto Marco Causi, deputato Pd ed ex assessore al Bilancio del Campidoglio – è responsabilità diretta di Alemanno. Il centrodestra, condizionato dalla Lega Nord, non sta facendo passi avanti per conferire a Roma i poteri e le risorse previste

dalla legge sul federalismo fiscale. E i cittadini e le imprese romane sono stati chiamati ad uno sforzo fiscale eccezionale, con l'addizionale Irpef più alta d'Italia». Un argomento, quello del «Federalismo alla romana» e delle addizionali Irpef di Roma, analizzato anche dall'editoriale di Guido Gentili sul Sole-24Ore di ieri. «La situazione delle addizionali Irpef per i romani – spiega Andrea Augello, senatore Pdl ed ex assessore al Bilancio del Lazio – dipende da due situazioni straordinarie: i problemi di bilancio del comune di Roma e della Regione. Una volta risolto questo stato patologico, si potranno ridurre le aliquote». «Alemanno – ha detto Antonio Buonfiglio, deputato Fli – ha ottenuto un compromesso al ribasso. Doveva otte-

nere più risorse dal governo: Roma ha le dimensioni di un piccolo stato europeo. Invece a pagare sono i cittadini». «A Roma – ha sottolineato Luciano Ciocchetti vicepresidente del Lazio (Udc) – non sono mai state date quelle risorse per far funzionare quei servizi necessari non solo ai romani, ma al suo ruolo di capitale d'Italia». «Il federalismo fiscale – ha detto Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma (Pd) – non va avanti proprio perché si ha la certezza che i mancati trasferimenti dallo Stato saranno pagati dai cittadini con le tasse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Marini

Enti locali e finanza

Il costo dei derivati pesa per 99 milioni

L'esborso necessario per chiudere i contratti

Il costo da sopportare per chiudere una volta per tutte i contratti dei derivati ammonta, per il totale delle 39 amministrazioni del Nord-Est coinvolte, a 99 milioni di euro. La cifra corrisponde al valore di mercato al giugno 2010, secondo i dati della Banca d'Italia. Il peso del danno dei derivati – contratti utilizzati spesso per far cassa "a pronti", a vantaggio dell'amministrazione in carica, e trasferire costi "a termine" quando il governo sarà di altri – sembra essere maggiore rispetto alla media italiana, in particolare sul Veneto, poiché il rapporto tra il debito delle amministrazioni coinvolte e il valore complessivo di mercato dei prodotti acquistati è superiore alla media nazionale. In Veneto a fine 2009 il debito delle amministrazioni ammontava a 6,484 miliardi. A giugno 2010 se gli enti locali avessero chiuso i contratti derivati accesi nel passato avrebbero dovuto soffrire una perdita pari a 90 milioni. Il rapporto tra questi 2 valori (90 milioni e 6,484 miliardi) è pari all'1,38 per cento. Se confrontato il risultato di questo rapporto con quello medio nazionale (1,1%) se ne ricava un differenziale (1,38% - 1,1% = 0,28%) che indica, essendo maggiore di quello medio nazionale, quanto i derivati stiano producendo nel Veneto danni superiori rispetto alla media nazionale. Da dicembre 2005 a giugno 2010 si è anche modificato il costo per l'eventuale chiusura delle operazioni legate a "derivati": esso è passato dagli iniziali 18 milioni a 90 milioni. Ma il forte incremento è avvenuto negli ultimi mesi (maggiore costo di 30 milioni da fine 2009 a giugno 2010). Spalmato il costo sul numero degli enti pubblici coinvolti si ricava il dato medio per ente: a dicembre 2005 era pari a 621mila euro mentre a giugno scorso era salito a 3 milioni. Altro dato interessante è l'evoluzione di questo costo rispetto a quello medio nazionale. A dicembre 2005 nel Veneto era di 621mila euro contro 1,709 milioni del dato nazionale, mentre a giugno scorso era di 3 milioni contro 3,3 milioni medi nazionali. Quindi la situazione del Veneto è molto peggiorata rispetto al dato medio italiano. Visto l'elevato costo che necessita una eventuale chiusura di un prodotto derivato, le amministrazioni sono ben lungi dal poterlo fare. Notizie positive arrivano però da due sentenze del tribunale amministrativo. Il 5 novembre scorso il Tar della Toscana ha

emesso una sentenza che pare poter offrire agli enti pubblici la possibilità di stracciare i contratti sui derivati qualora dovesse emergere che nel contratto non erano indicati chiaramente dei costi o clausole onerose. Il tribunale amministrativo ha infatti approvato – con effetto retroattivo – l'annullamento in autotutela da parte della provincia di Pisa, dei due swap stipulati nel 2007 con gli istituti di credito Crediop e Depfa come controparti. Il contratto, infatti, sarebbe stato gravato – così hanno rilevato gli esperti esterni contattati dalla provincia di Pisa – da costi occulti per 1,4 milioni di euro. Alla base dell'annullamento, la violazione del "principio di convenienza economica" fissato dalla finanziaria del 2002. Nei giorni scorsi anche il tribunale civile di Rimini si è pronunciato in senso favorevole ad un ente pubblico che, dopo aver rinegoziato tre contratti di interest rate swap, ha addirittura peggiorato la sua posizione finanziaria. Il giudice ha emesso una sentenza di nullità del contratto stipulato. Per quanto riguarda Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige la situazione è decisamente migliore rispetto al Veneto. In Friuli-Venezia Giulia a fine 2009

il debito delle amministrazioni ammontava a 2,840 miliardi. A giugno 2010 se le amministrazioni locali avessero chiuso i contratti derivati accesi nel passato avrebbero dovuto soffrire una perdita pari a 9 milioni. Il rapporto tra questi 2 valori (9 milioni e 2,840 miliardi) è pari allo 0,32%, percentuale inferiore alla media nazionale, il che indica quanto i derivati stanno producendo nel Friuli-Venezia Giulia minori danni superiori rispetto alla media nazionale. Da inizio 2010 a giugno, tuttavia, all'opposto di quanto accaduto nel Veneto, in questa regione vi è stato solo un leggero aumento del costo (da 8 a 9 milioni). Per quanto riguarda il costo medio per ente a dicembre 2005 era pari a 3,5 milioni di euro mentre a giugno scorso era sceso a 1 milione (contro 3,3 milioni medi nazionali). In Trentino-Alto Adige a fine 2009 il debito delle amministrazioni ammontava a 1,169 miliardi. A giugno 2010 le amministrazioni locali non avevano più nessun contratto derivato acceso. Unico caso in Italia assieme alla Valle d'Aosta.

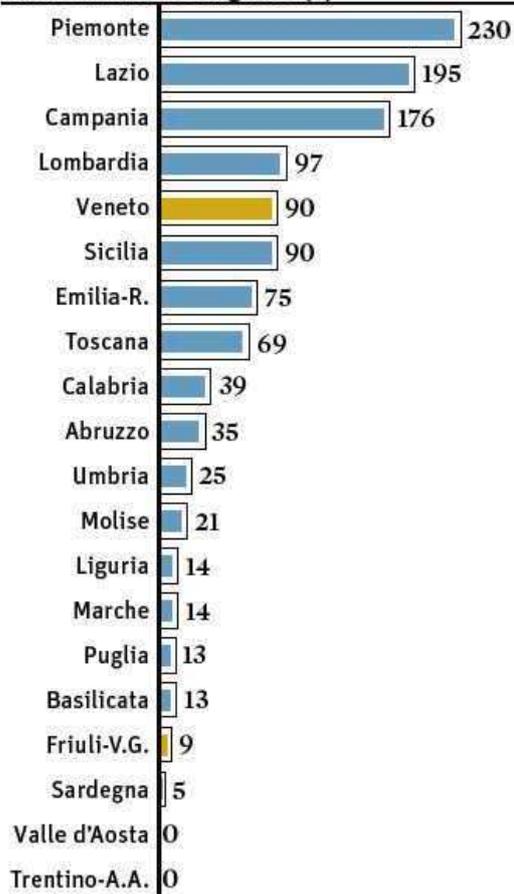
Davide Bruzzo**SEGUONO GRAFICICI**



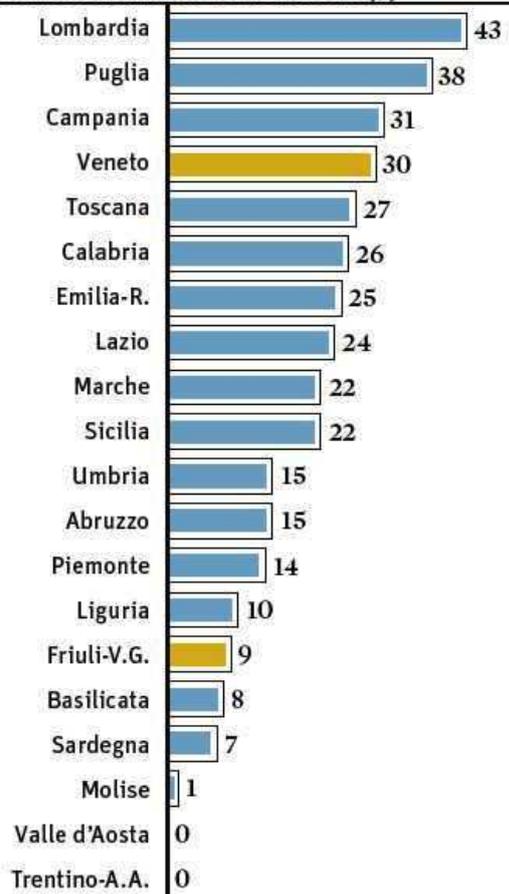
Lo scenario

Operazioni in derivati finanziari delle amministrazioni locali con banche operanti in Italia (1) al giugno 2010. (Valori in milioni di euro)

Valore di mercato negativo (2)



Numero di amministrazioni locali (3)





La situazione in Italia. Valori di dicembre 2010

	Valore di mercato negativo (2)						Numero di amministrazioni locali (3)					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Totale	600	737	902	1.061	1.023	1.211	351	586	671	474	483	367
in % del debito delle amministrazioni locali	0,7	0,7	0,8	1,0	0,9	1,1						
di cui: Regioni	170,7	151,3	121,7	359,9	323,6	455,7	7	10	11	13	12	13
In % del debito	0,5	0,4	0,3	0,9	0,8	1,1						
Province	89,3	78,7	92,6	118,6	112,5	128,7	25	29	31	32	28	28
In % del debito	1,2	0,9	1,1	1,3	1,2	1,4						
Comuni e Unioni di comuni	329,8	503,6	692,8	570,1	569,6	593,2	310	538	621	415	430	313
In % del debito	0,8	1,1	1,5	1,2	1,2	1,2						
Altre amministrazioni locali	10,0	3,1	4,0	12,7	17,4	33,2	9	9	8	14	13	13
In % del debito	0,1	0,0	0,0	0,1	0,2	0,3						
Per memoria												
Valore di mercato positivo (4)	248	140	120	89	99	143						
Valore nazionale	29.057	33.041	31.520	26.053	22.499	20.461						

■ Amminist. coinvolte ■ Costo chiusura anticipata contratti
■ Costo medio chiusura

Nel Nord-Est

Dic. '05 Col. a	Giu. '10 Col. b	Dic. '05 Col. a	Giu. '10 Col. b
VENETO		TRENTINO-A.A.	
29	30	1	-
18.000.000	90.000.000	1.000.000	-
620.690	3.000.0000	1.000.000	-
FRIULI-VENEZIA GIULIA		ITALIA	
2	9	351	367
7.000.000	9.000.000	600.000.000	1.211.000.000
3.500.000	1.000.000	1.709.402	3.299.728

(1) Per banche operanti in Italia si intendono le banche autorizzate in Italia e le filiali italiane di banche estere; (2) Valore di mercato negativo per l'amministrazione locale e positivo per la banca; esso rappresenta il potenziale esborso che si determinerebbe per l'ente se il contratto venisse chiuso al momento della rilevazione. Tale valore non concorre alla rilevazione del debito delle Amministrazioni locali. Dal dicembre 2008, in seguito al cambiamento della struttura delle segnalazioni di vigilanza, si fa riferimento al *fair value* (in precedenza, al valore intrinseco). Per la scomposizione tra regioni sono stati utilizzati pesi tratti dalle segnalazioni in Centrale dei Rischi. Dal gennaio 2005, con riferimento agli intermediari operanti in Italia, la Centrale dei Rischi rileva mensilmente il valore di mercato negativo dei derivati finanziari per gli enti la cui esposizione supera la soglia di censimento (la soglia è stata introdotta da 75mila a 30mila euro a partire da gennaio 2009). (3) Numero di Amministrazioni (con una esposizione che supera la soglia di censimento della Centrale dei Rischi - vedi nota precedente) che hanno sottoscritto contratti derivati aventi un valore di mercato negativo. (4) Valore di mercato positivo per l'Amministrazione locale e negativo per la banca (vedi nota 2)

Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni di Vigilanza e Centrale dei rischi

Enti locali e finanza – Verona e Venezia alle prese con Merrill Lynch – Padova vittima dei bond di Lehman Brothers

Danni causati da consulenze sbagliate

«**L**a gestione dei contratti derivati in molti piccoli e piccolissimi comuni veneti è ancora al limite del dilettantismo». Il monito arriva da Cesare Armellini presidente di Consultique (società veronese di consulenza finanziaria) e di Nafop (National Association Fee-Only Planners): «Molti funzionari sono talmente privi delle più elementari competenze che se mettessero al loro posto delle casalinghe non cambierebbe molto. Sono anni che spieghiamo la situazione: i classici derivati speculativi vanno chiusi subito. Appena diminuisce il loro valore di mercato in seguito al calo dei tassi di interesse si deve procedere all'estinzione anticipata. Eppure la maggior parte dei comuni veneti continua a tenersi in corpo questo cancro». Occorre farsi consigliare da consulenti terzi e imparziali per non rischiare che l'istituto di credito imponga un prezzo di chiusura che non è quello di mercato. «Il grup-

po di lavoro Associazione/Consob il 15 dicembre ha definito il documento per l'avvio operativo dell'Albo dei Consulenti Finanziari Indipendenti – aggiunge Armellini –. Pochi giorni fa è stato spedito al ministero dell'Economia, manca solo lo stanziamento perché diventi operativo». I capoluoghi di provincia alle prese coi derivati sono Verona e Venezia. Per quanto riguarda la città scaligera la questione era tornata d'attualità ad ottobre, quando l'assessore al bilancio Pier Luigi Paloschi aveva ricevuto dalla Merrill Lynch una citazione in giudizio. Due le richieste della banca di investimento al comune, circa il derivato siglato nel 2007 dall'amministrazione dell'allora sindaco Paolo Zanotto, su un nozionale di 256,8 milioni sottoscritto per l'83% con l'istituto di credito americano e per il restante 17% con UniCredit (si veda l'inserito Plus24 de Il Sole 24 ore del 13 novembre 2010). Il colosso di New York salvato dalla Bank of

America chiedeva al comune di Verona di riconoscere Londra come unico foro competente per eventuali dispute e di certificare la correttezza del comportamento di Merrill nei suoi confronti. «Passi l'aspetto della competenza territoriale che era previsto da contratto; intendiamo però dimostrare, sebbene non l'abbiamo ancora citata per danni o truffa, che Merrill ha applicato commissioni occulte» afferma Paloschi. «Alla fine di dicembre pareva non ci fossero più i margini per andare avanti ma poi qualcosa è cambiato, per cui contesteremo i costi indebiti alla banca. Il nostro studio legale è al lavoro per quantificarli e entro il 28 gennaio presenteremo le memorie alla Corte di Londra». Passando alla città lagunare, sono quattro le operazioni di indebitamento strutturate con contratti derivati in essere; solo per la "Canaletto-Fenice" (nozionale pari a 83,8 milioni) stipulata con la Merrill, la giunta del sindaco Giorgio

Orsoni ha avviato davanti al Tribunale di Venezia un'azione di risarcimento danni per responsabilità contrattuale della controparte in occasione della rinegoziazione del 2007, risarcimento che si aggira fra il 5% e il 10% del nozionale. L'amministrazione ha però giocato d'anticipo e la scorsa estate ha depositato la citazione prima che Merrill radicesse la causa presso il tribunale di Londra. Si attendono ora le valutazioni della Procura. «Meno definiti sono i margini di contestazione legale sugli altri contratti derivati compreso il contratto Rialto con Dexia e Intesa/BIIS (il più importante in termini di nozionale, pari a 125,2 milioni, ndr)» spiega il vicesindaco e assessore al bilancio Sandro Simionato che precisa: «Abbiamo attivato un sistema di monitoraggio ispirato alla massima trasparenza, con la loro pubblicazione trimestrale sul sito comunale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Carbone

Cesare Armellini
PRESIDENTE NAFOP

In fretta. I classici derivati vanno chiusi appena diminuisce il loro valore di mercato in seguito al calo dei tassi di interesse.

Pier Luigi Paloschi
ASSESSORE BILANCIO VERONA

A difesa. Sebbene non l'abbiamo ancora citata, intendiamo dimostrare che Merrill Lynch ha applicato commissioni occulte.

Sandro Simionato
VICESINDACO COMUNE VENEZIA

Trasparenza. Abbiamo attivato un sistema di monitoraggio, con la pubblicazione trimestrale sul sito dei contratti derivati.

Welfare – La giunta Durnwalder regola l'accesso alle prestazioni provinciali

Stretta sugli aiuti ai migranti

Benefici a chi risiede a Bolzano da cinque anni e lavora da tre

BOLZANO - Sarà approvato lunedì prossimo dalla giunta provinciale di Bolzano il disegno di legge sull'immigrazione, che ora passerà all'esame del consiglio. «Giusto garantire i diritti agli stranieri, ma bisogna essere chiari anche sui loro doveri», spiega la filosofia della norma il presidente della provincia Luis Durnwalder. In particolare, sono stati fissati alcuni requisiti minimi per poter accedere alle prestazioni sociali provinciali che vanno ad aggiungersi a quelle statali, per le quali valgono invece le regole previste a livello nazionale. «Gli immigrati sono importanti per la nostra economia, ma non vogliamo che vengano a Bolzano solo per usufruire di aiuti che altrove non riceverebbero», chiarisce Durnwalder. In Alto Adige vivono 40mila stranieri, l'8% del totale della popolazione, ma rapportato alla forza lavorativa la loro presenza (30mila occupati su un totale di 200 mila) sale al 15 per cento. Visto che spesso le loro famiglie sono numerose e a basso reddito, sono molti gli immigrati che accedono agli aiuti sociali: per alcuni tipi di prestazioni la quota di aiuti destinata ai cittadini extracomunitari arriva a superare il 40 per cento. «In generale – spiega però l'assessore provinciale alle Politiche sociali, Richard Theiner – e considerando solo le prestazioni sociali in senso stretto, agli extracomunitari nel 2008 sono andati il 5,43% degli aiuti. L'anno successivo questa quota è scesa al 4,73%». Ciò nonostante, la giunta provinciale ha deciso di dare un giro di vite. La vera novità contenuta nel ddl riguarda un doppio requisito legato alla presenza in Alto Adige: per ottenere gli aiuti provinciali, serviranno almeno cinque anni di residenza, di cui almeno tre lavorativi. «Per i ricongiungimenti familiari – spiega Durnwalder – la competen-

za è statale. L'unico margine a disposizione della provincia è la determinazione della dimensione minima degli alloggi, più ampia rispetto a quella italiana, e al reddito minimo vitale, tenuto conto dei nuovi componenti del nucleo familiare, anche questo maggiore in Alto Adige. Non possiamo negare il ricongiungimento a chi non rispetta i nostri parametri, ma le differenze con quelli nazionali potranno essere prese in considerazione per l'assegnazione di punteggi relativi, ad esempio, a un nuovo alloggio sociale». È prevista inoltre la creazione di tre commissioni apposite: una di coordinamento in grado di dare maggiore uniformità ai programmi elaborati per i vari settori, da quello lavorativo a quello culturale; una anti-discriminazione per sensibilizzare la popolazione locale e vigilare su eventuali episodi di penalizzazione del cittadino straniero a causa della sua origine, lingua o

religione; infine una consultata degli immigrati attiva non solo a livello provinciale ma anche con persone di riferimento a livello di comuni e comunità comprensoriali. Non è invece stato possibile inserire nel ddl una proposta che era stata lanciata da Durnwalder in collegamento all'esame di italiano introdotto dallo Stato per ottenere il permesso di soggiorno. L'idea del presidente della giunta era di aggiungere un test di tedesco. «Chi dimostra di conoscere entrambe le lingue del territorio, potrebbe poi essere premiato nell'assegnazione delle prestazioni sociali», aveva ipotizzato. Gli uffici legali della provincia hanno però bocciato l'idea: sarebbe discriminatorio. Resta invece una priorità l'apprendimento linguistico attraverso corsi rivolti ad adulti e ai giovani, anche in orario extrascolastico © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirco Marchiodi

SEGUE TABELLA

L'incidenza straniera

Prestazioni sociali erogate in Alto Adige agli extracomunitari. In percentuale la quota di prestazioni destinate agli immigrati sul totale delle prestazioni erogate. Valori in milioni

Sussidio casa	2009	(%)	2010	(%)
Beneficiari	2.818	27,04	2.765	29,52
Importo erogato	12,66	37,01	10,42	34,20
Contributi per reddito minimo d'inserimento	2009	(%)	1° sem. 2010	(%)
Beneficiari	1.648	39,70	1.393	39,80
Importo erogato	2,76	32,80	1,89	37,40
Contributi per locazione e spese accessorie	2009	(%)	1° sem. 2010	(%)
Beneficiari	1.969	41,10	1.815	42,50
Importo erogato	2,92	39,40	2,21	45,90

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano

Enti locali – Governo del territorio

Unione di sei comuni, la Cintura Est rilancia Torino sta a guardare

Tutto pronto per la fondazione del nuovo ente Prioritario il recupero delle aree ex-industriali

BORGARO (TO) - Una "super-città" che conta 120mila abitanti, si estende su una superficie di 142 chilometri quadrati, conta quasi 8mila imprese insediate di cui oltre cento innovative, coltiva progetti di riqualificazione e trasformazione urbana per un valore stimato di oltre 2,5 miliardi. Fra queste, la riconversione delle aree ex Pirelli con il nuovo quartiere Laguna Verde, l'intervento di Alitalia e ALENIA, il recupero dei lotti ex Ceat ed ex Bp. La sfida alla gestione strategica del territorio arriva dalla Cintura Est di Torino. Se il capoluogo "latita" nel condividere progetti con la sua area metropolitana – anche se è recente la firma di un protocollo d'intesa con la regione per gestire in modo unitario la pianificazione urbanistica nel quadrante Est – i comuni dell'hinterland hanno deciso di prendere in mano la situazione e di dar vita a una maxi-unione di comuni, che di fatto diventerà il secondo ente locale del Piemonte per abitanti. All'ini-

ziativa hanno aderito sei amministrazioni: Borgaro (capofila), Caselle, Settimo, Volpiano, San Mauro e San Benigno. L'obiettivo è quello di fare massa critica, di razionalizzare le risorse e gestire servizi su larga scala, di condividere progetti d'area. «La scommessa è vinta – spiega il sindaco di Borgaro, Vincenzo Barrea – abbiamo rispettato i tempi che ci eravamo fissati. La nostra unione sarà la più grande in regione e una delle prime in Italia. Potremo finalmente strutturare e consolidare un'esperienza di collaborazione che già esiste da tempo». Pensa a una cooperazione su livelli differenti il sindaco di Settimo Torinese, Aldo Corgiat Loia. «Uno dei piani su cui ragioneremo – spiega il primo cittadino – sarà quello di creare un'economia di scala nella gestione di servizi, a partire dalla sicurezza urbana e dal pattugliamento notturno del territorio. Su alcuni fronti, si tratterà di isolare buone pratiche attivate magari da un'amministra-

zione e da estendere alle altre. Un esempio è l'esperienza di Borgaro con l'introduzione delle lavagne digitali nelle scuole. L'unione, però, dovrà anche lavorare su un secondo livello, più alto, che è la promozione congiunta del territorio e la pianificazione condivisa. Dobbiamo promuovere lo sviluppo e l'immagine in modo compatto». Con l'ultima adesione di Caselle, lunedì 10 gennaio, la super-città è, di fatto, già nata. Per arrivare alla vera e propria costituzione dell'ente, però, saranno necessari una serie di passaggi burocratici, che impegneranno almeno la prima metà dell'anno. La prima scadenza sarà la firma, davanti a un notaio, dell'atto costitutivo, siglato dai 6 sindaci. Si procederà, quindi, alla nomina dei membri. L'unione avrà un consiglio, formato da 5 esponenti (3 di maggioranza e 2 di opposizione) per ogni comune e una giunta composta dai primi cittadini, fra cui sarà votato il presidente. Non ci saranno gettoni di

presenza e quindi la "macchina" sarà a costo zero. Per lo star-up sarà necessario un budget iniziale: ogni amministrazione verserà un euro simbolico per abitante, per un totale di 120mila euro. Definito il funzionamento dell'ente, l'unione sarà aperta a nuove adesioni. Fra i comuni invitati, per completare il bacino naturale dell'unione, ci sono Leini e Venaria. «Il progetto fino ad oggi non ci ha convinto – valuta però Ivano Coral, sindaco di Leini – Crediamo sia difficile centralizzare i servizi su un territorio che conta oltre 120mila abitanti. Inoltre, non comprendiamo a fondo cosa significhi parlare di marketing territoriale su aree che hanno una prevalente vocazione industriale. Se, tuttavia, l'unione sarà una nuova forma per gestire i consorzi, cancellati dalle novità normative, allora siamo pronti ad entrare, per questi aspetti, nel nuovo ente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Voci

L'organismo amministrativo

La composizione. La giunta sarà composta dai sei sindaci dei comuni coinvolti, tra cui uno sarà eletto presidente dell'Unione; il Consiglio sarà composto da 36 membri: oltre ai sindaci, 5 rappresentanti per comune (3 di maggioranza e 2 di opposizione).

Enti locali - *Governo del territorio*/La sperimentazione

I risparmi iniziano dalla pulizia delle strade

La sperimentazione è partita a Borgaro e, dai primi mesi del 2011, sarà condivisa in tutti i comuni che aderiscono all'unione nella cintura est di Torino. È il primo esempio concreto dei risparmi che si potranno ottenere in futuro. Si tratta di un doppio servizio: per la pulizia delle aree pedonali con piccole spazzatrici elettriche, capaci di muoversi anche in spazi ristretti, e per l'uso condiviso di Scoobiblu, uno scooter ecologico per la raccolta delle deiezioni canine. «Si tratta – spiega l'assessore all'Ambiente del comune di Borgaro, Tommaso Villani – di due tecnologie che agevoleranno la pulizia di strade e marciapiedi. L'avvio del servizio è il primo esempio di come una buona pratica, sperimentata su un territorio, possa essere estesa anche ad altre realtà con importanti economie di scala». Per una singola amministrazione, utilizzare lo scooter, magari un paio di giorni a settimana, avrebbe significato dover far fronte all'acquisto del mezzo, che

vale circa 20mila euro, e sostenere il costo di assunzione di un addetto. «Grazie all'unione – spiega invece l'assessore – le amministrazioni si preparano a sottoscrivere un contratto congiunto con una sola società, che ha acquisito lo scooter e presterà il servizio sull'intera settimana, con turni diversi nei differenti territori, per una spesa di circa cinquemila euro l'anno per ogni singola municipalità». Lo stesso discorso vale per lo spazzamento automatico delle aree pedonali, che sarà

prestato dal consorzio Seta su tutto il perimetro dell'unione. «Così ad esempio – conclude Villani – per il territorio di Mappano, che è a metà fra Caselle e Borgaro, si potrà impiegare un solo mezzo, anziché due, uno per ciascun comune. Senza contare che la sperimentazione, già effettuata sul nostro territorio, non dovrà essere ripetuta dagli altri municipi».

M.C.V.

Enti locali - *Governo del territorio*/INTERVENTO

Uno strumento con poca flessibilità

Le unioni di comuni per l'esercizio congiunto di funzioni di loro competenza sono un modello organizzativo apprezzabile? Vecchie ormai di vent'anni, quali sono le ragioni della loro modesta presenza? Cosa occorrerebbe fare per renderle, secondo le affermate finalità istitutive, strumenti capaci di assicurare un reale miglior esercizio delle funzioni comunali e con costi minori? Nel momento del loro rilancio, che le rende obbligatorie (con le convenzioni) per l'esercizio delle funzioni fondamentali dei comuni con popolazione fino a 5mila abitanti, qualche riflessione su questi interrogativi – peraltro applicabili a tutte le forme associative dei comuni – non guasta. Un'organizzazione è apprezzabile se ha regole certe di costituzione e funzionamento ed è idonea a conseguire obiettivi con efficienza funzionale ed economicità. Deve disporre di flessibilità e autonomia, individuare e distinguere compiti e responsabilità, effettuare controlli per misurare le performance. Le norme sulle unioni di comuni non sembrano andare in questa direzione. Fatti salvi i principi meramente formali previsti dal testo unico per gli enti locali, c'è ampia libertà nel definire contenuti e regole di funzionamento dell'unione (lo conferma la lettura degli statuti). La burocrazia di avvio o modificazione consente esigue flessibilità operative. Le commistioni tra organi del comune e dell'unione non depongono né per l'autonomia né per la definizione delle responsabilità (sono sempre le medesime persone che cambiano giacca). Di controlli non si parla e non bastano generici riferimenti alle modalità gestionali del comune, già di per sé carenti. Si può dar atto dell'unica (forse) volontà del legislatore nell'introdurre le unioni di comuni: prima farli "fi-

danzare" nell'unione per poi farli "sposare" nella fusione per ridurne il numero. Ma i risultati anche sotto questo profilo non sono entusiasmanti (dal 1990 solo 8 le fusioni). La prima ragione della modesta presenza delle unioni (introdotte nel 1990, ne esistono 313 su tutto il territorio nazionale e degli 8.094 comuni ne coinvolgono 1.561) è data dalla "sindrome del campanile": ogni ente associandosi teme di perdere l'individualità. Altre ragioni sono più sostanziali. Scordata la massima per cui entia non sunt multiplicanda sine necessitate (non si devono moltiplicare gli enti oltre necessità), l'ordinamento ha creato un'offerta così abbondante di modelli per la gestione associata di funzioni comunali: convenzioni, consorzi, unioni, accordi, comunità montane e isolate, società miste e quant'altro; enti allora equipollenti, che li mette in competizione e rende assolutamente discrezionale

la scelta dell'uno o dell'altro. Il censimento deve quindi compendiare tutte le forme associative, ma la pluralità di modelli non significa qualità di sistema. Le forme associative diverrebbero più efficaci se la loro convenienza fosse misurata, preventivamente e periodicamente, anche in termini economici. Curiosamente stato e regioni erogano contributi finanziari ai comuni che si uniscono per conseguire (anche) economie di gestione. Do da un lato e spero di risparmiare dall'altro; ma chi fa questo bilancio? E può considerarsi operazione di due diligence stabilire per legge (art. 3 dlgs 216/2010) che si consideri il 70% delle spese di una funzione? Federalismo, federalismo fiscale, costi standard indurranno a rivedere anche le forme associative dei comuni.

Carlo Manacorda

Gli investimenti in cultura

La scure di Cota sui palcoscenici

È lo spettacolo il settore più penalizzato dai tagli (non lineari) in Piemonte

Ammontano a quasi cento milioni i fondi messi a disposizione per la cultura dalla regione Piemonte nel 2010, contro i quasi 102 milioni del 2009 e che potrebbero ridursi a 92 nel 2011. Il taglio ventilato dalla giunta di centrodestra rispetto al 2009 (si era parlato anche di riduzioni del 20%), in base ai dati forniti dalla stessa regione, si attenua al 2,5% se si accorpano le voci della spesa corrente (che, in controtendenza, sale del 7,6% nel 2010 sul 2009) e degli investimenti (ridotti del 18,7%). E le sforbiciate sono tutt'altro che lineari: per esempio, cresce la spesa per la promozione, mentre diminuisce quella per biblioteche, archivi e beni librari. Ma, soprattutto, si riducono drasticamente i fondi per lo spettacolo, in testa quelli per eventi e festival (la spesa corrente scende del 33,4% nel 2010 sul 2009 e gli investimenti del 53%), che sembrano destinati nel 2011 ad altri tagli (spesa corrente dimezzata rispetto al 2009 e investimenti traccollati dell'85%). Più al riparo da sforbiciate la valorizzazione dei beni culturali

e i musei. «L'obiettivo – fanno sapere dall'assessorato regionale alla cultura – è ottimizzare la distribuzione delle risorse in funzione delle eccellenze». Nel budget delle istituzioni culturali cittadine entrano poi i contributi assicurati dal comune di Torino: 35,6 milioni nel 2010, sommando spesa corrente e investimenti, il 7% in più dell'anno precedente, che potrebbero però diventare poco meno di 35 quest'anno. La parte da leone la fanno i musei, i teatri Regio e Stabile e la fondazione del festival Mito. «Abbiamo già tagliato molto fra il 2007 e il 2008 – dice l'assessore comunale alla cultura, Fiorenzo Alfieri – e abbiamo rinunciato alle grandi mostre dei musei per non mettere a rischio la loro attività». Le istituzioni e le associazioni più piccole, molto numerose, spesso sono quelle che hanno subito più riduzioni. «Ora – afferma Alfieri – non si possono fare altri risparmi e a chi parla di sprechi rispondo che non ce ne sono e che farlo è strumentale. Faccio un esempio, fra i tanti virtuosi: il Regio autofinanzia le sue produzioni con gli

incassi». Per l'ente lirico torinese il problema non sono i fondi regionali (4 milioni nel 2009, tagliati del 20% nel 2010) né comunali (6 milioni nel 2009, 5,45 nel 2010), ma quelli veicolati dal fondo unico per lo spettacolo (Fus): «È dalle risorse statali – interviene il sovrintendente, Walter Vergnano – che dipenderà il nostro futuro: i 16,5 milioni del Fus 2009 sono scesi a 14 nel 2010 e sembrano destinati a ridursi a 9 nel 2011. Così non potremo restare aperti». Non tradisce, invece, il sostegno dei privati: «Quest'anno – annuncia Vergnano – ci assicureranno 4 milioni, uno in più del 2010». Invece, tra le associazioni messe in crisi dai tagli della regione c'è la rassegna della creatività digitale Share festival. È Simona Lodi, il direttore artistico a spiegare come non arrendersi sia difficile per chi non ha le spalle larghe delle grandi istituzioni: «Il calo dei fondi regionali – dice – ha fatto scendere il budget 2010 del 30%, da 200mila a 140mila euro: per una piccola associazione fa la differenza fra esistere o scomparire». L'edizione 2010 di

Share festival si è svolta comunque «sacrificando – spiega Lodi – mostre importanti e grazie alla partnership con il Museo di scienze naturali. Ma abbiamo dovuto licenziare un giovane che avevamo formato». Intanto il Teatro Stabile annuncia un probabile pareggio nel 2010. «Sommando comune, regione e Fus – fanno sapere – nel 2010 abbiamo avuto circa 800mila euro in meno, assorbiti con il rinvio di produzioni e manutenzioni, meno formazione e promozione e sacrifici del personale. Per il 2011 però, mentre comune, regione e provincia hanno consolidato i contributi, il mancato reintegro del Fus potrebbe toglierci 600mila euro, che con i bilanci ridotti del 60% in quattro anni potrebbe essere fatale per l'occupazione e la capacità produttiva. Fortunatamente fondazioni bancarie e privati come Fiat, Sai, Intesa-Sanpaolo, Iren, e altri nel 2011 ci garantiscono 1,75 milioni, il 13% del bilancio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Carcano

UMBRIA – Edilizia. Approvate le modifiche per ampliare i beneficiari ma Ance resta scettica

Meno paletti per il piano casa

Sono state presentate fino a oggi solamente 91 richieste

PERUGIA - La regione si aspetta un aumento significativo delle domande di accesso alle misure del cosiddetto piano casa, dopo le modifiche apportate alla legge 13/09 dal consiglio regionale, anche se dalla giunta preferiscono non sbilanciarsi in proiezioni. Evidentemente dalle parti di Palazzo Donini sono rimasti molto scottati dall'andamento del vecchio piano casa. Conti alla mano, in poco più di un anno sono state appena 91 le istanze presentate ai 77 comuni che hanno fornito i dati. Di queste, 76 hanno riguardato ampliamenti a edifici residenziali, unifamiliari o bifamiliari, 11 ampliamenti a altri tipi di edifici, 3 demolizioni e ricostruzioni di edifici residenziali (2 ad Assisi e una a Perugia) e appena una ristrutturazione finalizzata a destinazione produttiva, nel comune di Avigliano. Pochissime, se si considera che nel comune di Perugia ne sono state presentate 36, di cui 9 respinte. A Padova e provincia, nei primi nove mesi del 2010 sono state circa 2.500. La Toscana ne

ha registrate 550, le Marche 600, tutte per ampliamenti. Perfino la Valle d'Aosta ne ha più dell'Umbria: 250. Le colpe, secondo l'Ance, stanno nei paletti troppo rigidi posti a quella legge che sostiene il sindacato dei costruttori di Confindustria - rischiano di ostacolare anche il nuovo piano. I nervi sono tesi, specie mentre si attraversa il periodo più buio per l'edilizia degli ultimi anni. E, in queste settimane, non sono mancate reazioni decise. A innescare la polemica l'intervento del presidente di Ance Umbria, Massimo Calzoni, secondo cui «permangono ancora forti limitazioni legate all'effettiva applicabilità ed efficacia del provvedimento, sia per quanto concerne gli ambiti di territorio in cui è applicabile, sia per quel che riguarda le possibilità di derogare agli strumenti urbanistici vigenti in termini di distanze, altezze, allineamenti e standard». Calzoni conclude pronosticando «con rammarico, un ulteriore insuccesso». Dal versante della regione, l'assessore Silvano Rometti bolla come

«prematuri» i giudizi che prevedono un altro fallimento, sottolineando le novità del nuovo Piano rispetto a quello del 2009. In particolare, in materia di sostenibilità ambientale degli edifici, per i quali la nuova legge prevede di incrementare l'indice di edificazione stabilito in via ordinaria dai Piani comunali per gli interventi edilizi del 25% per gli edifici classificati in classe A e del 15% in classe B. «Inoltre - sostiene Rometti - la legge ha rivisto alcuni ambiti del territorio precedentemente esclusi, in particolare consentendo l'applicazione della normativa anche nelle zone agricole». Altro versante che dovrebbe far aumentare le domande, è quella del recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente attraverso interventi di demolizione e ricostruzione con la possibilità di incrementare la superficie dell'edificato entro il limite massimo del 35 per cento. Infine, per quanto attiene il settore delle attività di servizio e produttive, il nuovo piano casa estende la possi-

bilità di applicazione anche alle attività commerciali, per servizi e ricettive, oltre a quelle già previste. I costruttori, pur apprezzando le novità, puntano l'indice su alcune norme «fumose» che oscurano i destini della legge. In particolare, come sostiene il direttore di Ance Umbria, Walter Ceccarini «la difficile lettura delle disposizioni per le zone agricole e la facoltà per i comuni di aggiungere ulteriori vincoli. Ciò mina l'applicabilità e l'efficacia del provvedimento». Sulla linea dei costruttori anche il centro-destra. Il capogruppo del Pdl, Raffaele Nevi, si dice «molto preoccupato che i limiti messi rendano inefficace questo Piano casa. Spero che i comuni - conclude - non aggiungano ulteriori vincoli, perché nelle regioni dove non ci sono vincoli il piano casa ha funzionato eccome». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Toscana – Tempi ridotti per alcuni atti

La semplificazione va a due velocità

FIRENZE - A fine 2010 la regione ha salvato in zona Cesarini i vecchi termini procedurali previsti per un'ampia fetta di procedimenti che rischiavano, per legge, di essere ridotti a 30 giorni. La legge di semplificazione varata a luglio 2009 (Lr n. 40) prevedeva infatti, in nome della buona amministrazione e del buon rapporto con cittadini, imprese e istituzioni, la rimozione o una significativa riduzione di tempi per alcune leggi e regolamenti. Dopo aver riadeguato a marzo scorso i termini per i procedimenti definiti in atti amministrativi, la regione ha dovuto velocemente riconfermare entro il 31 dicembre quelli definiti nelle leggi e nei regolamenti regionali, per evitare una loro generale ridu-

zione a 30 giorni, come previsto dalla legge 40. A ciò ha provveduto approvando la legge regionale 27 dicembre 2010, n. 63 (Disposizioni di attuazione degli articoli 12 e 14 bis della legge regionale 23 luglio 2009, n. 40 "Legge di semplificazione e riordino normativo 2009"), che ha operato una generale conferma delle scadenze. Si tratta in pratica di tutte le leggi: quelle relative alla finanza, allo sviluppo economico, a territorio, ambiente e infrastrutture, all'ordinamento istituzionale, servizi alla persona e alla comunità. Tra i pochi interventi di riduzione dei tempi c'è quello per il rilascio del nulla osta alla provincia del piano delle aree sciistiche attrezzate che viene ridotto: il limite di

60 giorni scende a 30 dal ricevimento del piano provinciale. Ma, secondo la regione, la semplificazione più importante non è stata disattesa: quella sui tempi dei procedimenti relativi ai provvedimenti che hanno effetti diretti su cittadini e imprese. «A seguito di un'accurata ricognizione effettuata dagli uffici della giunta - fanno sapere dagli uffici regionali - è stata approvata una delibera (n. 415 del 31/3/2010) che dettaglia tutti i procedimenti e la relativa riduzione dei termini. La velocizzazione riguarda in particolare l'ammissione a finanziamento di progetti Docup per porti, interporti e canali navigabili (da 90 a 30 giorni); l'assegnazione di finanziamenti ai gestori per interventi di edilizia resi-

denziale sovvenzionata (da 120 a 60 giorni); l'assegnazione di contributi per il pagamento di interessi bancari per interventi di edilizia rurale (da 60 a 30 giorni); l'approvazione della bozza di contratto di trasporto pubblico locale su ferro (da 180 a 60 giorni); l'autorizzazione di raccordi ferroviari privati sulle ferrovie di proprietà regionale (da 180 a 120 giorni); l'approvazione e gestione di investimenti sui beni della rete ferroviaria di proprietà regionale (da 90 a 30 giorni); l'assegnazione di contributi per la realizzazione di interventi nel settore della sicurezza stradale (da 180 a 120 giorni)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Villimburgo

CALABRIA – Occupazione/ Il comune promuove il soggetto “Attrazione degli investimenti” per assumere 31 Lsu e Lpu

Reggio stabilizza con una società

Previsti costi dei dipendenti di un milione l'anno - Nessuna certezza di introiti

REGGIO CALABRIA - In gestazione da un annetto, è partita nel novembre 2010 (l'atto costitutivo è stato siglato il 5 gennaio di quest'anno) e sta ora muovendo i primi passi "Attrazione degli investimenti", società in house del Comune di Reggio Calabria che punta – come si può evincere fin dal nome – a fare da catalizzatore di possibili scommesse economico-finanziarie da parte di operatori economici pubblici e privati di altri territori regionali o di Paesi diversi. E cosa fa per prima cosa questa società, incaricata di aumentare l'odierna, infinitesimale capacità attrattiva sotto il profilo economico della meno florida città dell'estremo Sud? Decide di stabilizzare (ci sono due delibere della Giunta comunale guidata dal sindaco facente funzioni Giuseppe Raffa ma poi sarà il Consiglio a doversi pronunciare) 31 Lsu e Lpu del più ampio bacino comunale, complice la riapertura delle agevolazioni governative. In ballo, 12 unità fin qui adoperate per la manutenzione delle caldaie a gas e 19 addetti al segmento «turistico-culturale» (gestione della Pinacoteca civica e altro). E questo mentre la sola unità finora in forze alla società è, paradossalmente, il suo amministratore unico Ivano Nasso, già revisore dei conti e manager di varie aziende locali. Peraltro, che ci si trovi di fronte a un catalizzatore imprenditivo di belle speranze lo dice con chiarezza il capitale sociale, di 10mila euro. «Questa società in house è nata soprattutto per assorbire una fetta dei 112 precari dell'Ente: magari non sarà il suo core business, ma le stabilizzazioni rientrano appieno nella ragione sociale» dice Nasso. Ma è un po' diverso ciò che si poteva leggere all'inizio del dicembre scorso, nella nota che annunciava alla stampa la start-up operativa della società per l'Attrazione degli investimenti, definendone «obiettivo principale» il concorso «alla promozione e allo sviluppo della Città metropolitana di Reggio, attraverso la progettazione e la realizzazione di politiche di marketing territoriale e

attraazione degli investimenti nell'ambito nazionale e internazionale» tramite sinergie e fungendo da “mediatore economico” «fornendo assistenza su contributi e finanziamenti» regionali, governativi e comunitari, «supportando mediante l'offerta di servizi e tutoraggio» imprese disposte a operare in riva allo Stretto, concorrendo pure a progettare e gestire le aree produttive e a predisporre la formazione per il personale. Le 31 stabilizzazioni – in pratica, le prime 31 assunzioni per la compagine societaria reggina – non sono ancora arrivate all'esame del consiglio comunale ma già qualche consigliere comunale mugugna: guardando alle entrate, c'è da preoccuparsi fin d'ora che gli stabilizzati vengano ri-precarizzati. Nell'ambito cultura e turismo, i soli costi da lavoro per gli stabilizzati ammonterebbero a 750mila euro annui, da sommare a oltre 400mila euro l'anno per il mero esercizio della Pinacoteca; nessuna traccia, invece, d'introiti certi. Insomma, la gestione di una società

nata per attrarre investimenti a Reggio Calabria potrebbe partire all'insegna di severe passività cui sarebbe difficile far fronte, negli anni. Questo anche perché, malgrado le perenni scudisciate della Corte dei conti, il Comune resta dentro partecipate in solenne perdita (da “miste” come Leonia e Multiservizi fino alla Sogas). E così le società miste per tenersi a galla fanno di tutto: esemplare il caso della Reges (tributi), che dovrebbe trattenere alla fonte un aggio del 4% sull'accertato, ma nell'ultimo anno su esazioni per circa 44 milioni di euro ne avrebbe trattenuto direttamente qualcosa come 8 milioni 976mila (il 20,4%). Perché? Perché una clausola convenzionale sancisce che, in caso di bollette idriche o dell'Ici pagate dopo il sessantesimo giorno, il prelievo diretto della Reges s'impenna a un 25% tutt'altro che irrisorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

Occupazione

Stipendificio dannoso

Ancora una volta dobbiamo registrare l'ennesimo atto che rischia di coprire di ridicolo l'amministrazione comunale di Reggio Calabria. La creazione di una società per l'attrazione degli investimenti potrebbe persino essere considerata una iniziativa meritoria. Ma l'impostazione fin qui seguita dai solerti amministratori reggini non sembra seguire una logica di buon andamento della pubblica amministrazione né una logica di mercato, visto che in questa società fin qui di imprese e imprenditori non c'è neanche l'ombra. Né risulta un minimo di concertazione o consultazione con le classi imprenditoriali locali magari con la Camera di commercio che meritoriamente da qualche anno porta avanti una politica di scambi con l'estero. La società promossa dall'amministrazione di Reggio Calabria con le assunzioni e i costi che ne fanno già un soggetto in perdita sembra avere un solo obiettivo: uno stipendificio. Smettiamola.

N.Am.

CALABRIA – Nel collegato alla finanziaria la previsione di un testo unico che sarà redatto dalla giunta

Al via la riforma dell'artigianato

Inserite anche misure per far fronte alla stagnazione e sulla ricerca scientifica

REGGIO CALABRIA - che di rilevante interesse regionale) e 8 (opere realizzate da Enti locali) del collegato. Attraverso il primo, la Regione accantona un milione e mezzo di euro allo scopo centrale di «favorire l'accesso degli enti locali alla concessione di mutui per la realizzazione di opere pubbliche di rilevante interesse regionale»; gli enti locali designati quali soggetti attuatori dovranno però cofinanziarle al 30 per cento. Gli interventi da eseguire saranno individuati attraverso una manifestazione d'interesse per la presentazione d'idee progettuali. Nel caso dell'art. 8, la facilitazione attiene ai mutui (bancari e della Cassa depositi e prestiti) per opere d'interesse regionale: qui i fondi ammontano a 2,5 milioni. L'art.

38 configura una sorta di “riforma dell'artigianato” e aiuterà il settore col Testo unico in materia d'artigianato, che sarà redatto a cura della Giunta. Per il resto, il dispositivo è largamente ordinamentale e prevede la soppressione delle Commissioni provinciali artigiano, smistando alle Camere di commercio la tenuta degli Albi delle imprese artigiane e l'iscrizione, variazione e cancellazione di questo tipo d'attività; sulle funzioni delegate agli Enti camerali, una convenzione disciplinerà i rapporti con la Regione. Mediante l'art. 51 (ricerca scientifica) viene autorizza la Giunta ad avvalersi della finanziaria della Regione, Fincalabria, fino alla costituzione dell'Agenzia per la ricerca scientifica e l'inno-

vazione tecnologica prevista dalla legge regionale 24/2009, che ha tra gli scopi creare start-up innovative, incentivare «forme di sostegno e l'accesso al credito» per la ricerca, facilitare la creazione di poli innovativi e l'attrazione di imprese, anche estere, «che valorizzino il capitale umano della Calabria e i risultati della ricerca regionale». Va segnalato anche l'art. 48 (commercio in sede fissa): lo scopo è rendere la vita più facile alle imprese, ma secondo alcuni analisti rappresenta un autogol. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

CALABRIA – Risorse a sostegno di quelle imprese che sono in una fase di difficoltà

Nasce il fondo di garanzia per le Pmi

REGGIO CALABRIA - L'art. 5 dell'ultimo collegato alla Finanziaria regionale dà vita a un duplice Fondo di garanzia per le imprese, a carattere «integrativo» rispetto agli altri plafond esistenti dello stesso tipo. Una previsione lodevole, quella di un accantonamento della Regione per le aziende «che vivono una fase di difficoltà» (giusto per richiamare i termini in cui, relazionando in Consiglio sul bilancio 2011, l'assessore regionale competente Giacomo Mancini ha citato l'istituzione del Fondo); ma che in termini di stanziamenti eco-

nomici da parte dell'Ente può sicuramente migliorare, visto che per l'esercizio finanziario appena iniziato non vanno oltre i 400mila euro complessivi. Negli 8 comma di quest'articolo, il legislatore regionale puntualizza che l'istituzione del primo, generico fondo di garanzia da 200mila euro è messa in atto in prima istanza «per contribuire al sostegno dell'economia» e, nel dettaglio, «per garantire affidamenti bancari alle Pmi che si trovino in difficoltà finanziaria derivante dal mancato incasso di crediti dovuti dalla Regione per

forniture di beni e servizi od opere pubbliche» certificati secondo la procedura introdotta giustappunto con la manovra finanziaria 2011; il fondo sarà in linea con Basilica 2 e sarà gestito da Fincalabria, la finanziaria dell'Ente. Entro 60 giorni dalla pubblicazione del collegato, la Giunta dovrà approvare un Regolamento per disciplinare costituzione e funzionamento del Fondo di garanzia, previo parere (non vincolante) della competente Commissione entro 30 giorni; potranno beneficiare della copertura del Fondo pure le aziende del compar-

to Sanità. Il sesto comma istituisce peraltro un secondo fondo regionale, stavolta esclusivamente rivolto alle Pmi artigiane e gestito per 100mila euro da Fincalabria e per altri 100mila a cura di Fidart Calabria, ovvero il Consorzio regionale unitario dell'artigianato calabrese. Anche in questo caso, a tutti i fini, entro 60 giorni dalla pubblicazione della normativa sarà la Giunta a varare un apposito regolamento attuativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro prepara un decreto per portare al sicuro la riforma contro gli assalti dilatori

Brunetta mette i sindacati alla porta

Ai dirigenti il potere di decidere sul personale senza trattare

Dirigenti pubblici come manager privati nella gestione del personale. La novità era già prevista dal decreto 150/2009, il provvedimento cardine della riforma della pubblica amministrazione di Renato Brunetta. Ma i sindacati l'avevano bloccata, attraverso una serie di ricorsi che hanno fatto presa presso tanti tribunali italiani. Ora con un decreto correttivo del 150, il ministro Brunetta, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, prova a metterci una pezza. Cercando di uscire dall'angolo in cui le contingenze lo hanno stretto. Ci sono infatti amministrazioni di prestigio, Presidenza del consiglio dei ministri e dicastero dell'Economia, che si sono sfilate dalla riforma in nome di una specificità di mission; c'è il blocco triennale dei contratti, che impedisce di attribuire premi per il merito ai dipendenti; e poi ci si sono

messi i giudici che la danno vinta ai sindacati, ligi nel rispetto formale della norma e sempre con il coltello tra i denti. Una situazione non facile per il ministro della Funzione pubblica. Che è stata stigmatizzata nei giorni scorsi anche dall'Agdp, l'associazione dei giovani dirigenti delle pubbliche amministrazioni guidata da Pompeo Savarino, che da tempo caldeggia una riforma vera della macchina amministrativa. «In un momento in cui il settore privato definisce sistemi di regole chiare e vincolanti sulle risorse umane», hanno scritto i giovani dirigenti in una lettera aperta a Brunetta, «il pubblico avrà come unica certezza il taglio lineare delle risorse, l'incertezza delle regole e un contenzioso in crescita». Il nuovo decreto, se riuscirà a superare gli scogli dell'esame preventivo di Palazzo Chigi, fa una sorta di restyling formale del

150, elimina i dubbi interpretativi che aleggiavano sul dispositivo e che hanno dato sponda ai sindacati per dire che no, quella norma lì non poteva applicarsi. Con il provvedimento, si fa insomma piazza pulita di quelle contestazioni che come un fiume in piena ogni giorno si ingrossavano sul territorio. Creando anche disparità di trattamento tra singoli uffici. L'intervento più sostanzioso proposto da Brunetta riguarda la contrattazione integrativa e i poteri manageriali affidati dalla riforma ai dirigenti pubblici: vanno esercitati da subito, dice il nuovo decreto, senza aspettare che ci sia il rinnovo dei contratti bloccati per tre anni dalla manovra correttiva dei conti pubblici. Tesi, quest'ultima, invece sostenuta dai sindacati e confermata da alcuni tribunali. Con questo chiarimento, diventerebbe immediato operativo l'arti-

colo 34 del decreto legislativo 150, e dunque il capo ufficio potrà decidere come organizzare il lavoro, come gestire i dipendenti senza dover più trattare con i sindacati, a cui la riforma Brunetta riserva esclusivamente il diritto alla preventiva informazione. Una rivoluzione epocale nelle relazioni sindacali del pubblico impiego. Le nuove norme vanno a integrare, con efficacia immediata, i contratti collettivi vigenti, e questo è stato possibile grazie al richiamo agli articoli 1339 e 1419 del codice civile, scovati dagli esperti di Palazzo Vidoni come utile strumento per imporre un contenuto obbligatorio alle intese senza aspettare di doverle rinnovare. Nella partita sulla riforma, ora si attendono le valutazioni e il placet di Palazzo Chigi. E la contro-mossa dei sindacati.

Alessandra Ricciardi

Richieste di Finco e Aniem ieri all'audizione alla commissione d'inchiesta del senato sugli infortuni

Appalti, incentivare la sicurezza

Pagamenti in ritardo anche di 7 mesi dai general contractor

Incentivare le imprese che investono in sicurezza, limitare l'aggiudicazione al prezzo più basso a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, modificare le norme sulla qualificazione delle imprese con requisiti specifici per le imprese specialiste; risolvere il problema dei ritardati pagamenti e prevedere il pagamento diretto del subappaltatore. Sono queste le proposte indirizzate alla Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro del Senato da Aniem e Finco, entrambe preoccupate dall'ingente ricorso al massimo ribasso nelle gare di appalto. L'audizione è terminata con un nuovo appuntamento per approfondire. In particolare l'associazione delle imprese edili manifatturiere della Confapi, dopo avere apprezzato le proposte della Commissione finalizzate ad introdurre incentivi alle imprese che investono in sicurezza e a ridurre le cauzioni definitive alle imprese che investono in formazione e tutela della salute, ha affermato, con il presidente Dino Piacentini, che «è giusto premiare le imprese che investono per migliorare, in sicurezza, in qualità dei prodotti e dei processi, in innovazione

tecnologica»; il rischio è infatti, sempre secondo Piacentini, che «si generi una corsa alla dequalificazione del settore»; bisogna quindi limitare il massimo ribasso e valutare una pluralità di elementi dell'offerta. Sulla stessa si linea si pone anche Finco (Federazione industrie, prodotti, impianti e servizi per le costruzioni) che sottolinea con forza la necessità di diffondere l'utilizzo del metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche valorizzando la capacità di ricerca ed innovazione dell'azienda, l'attrezzatura specifica posseduta, le esperienze pregresse e la specifica formazione del personale. Per fare ciò Finco ritiene anche necessaria un'operazione di moralizzazione che non può esaurirsi nel chiedere nuove leggi e nuove regole (quelle per garantire la pari dignità agli attori del cantiere), ma che deve prevedere efficaci forme di controllo e verifica; a ciò deve aggiungersi una selezione accurata degli operatori e delle loro specifiche capacità e professionalità. Il nodo, in questo caso, è rappresentato dalla qualificazione delle imprese «il cui numero ormai supera, sempre sulla carta, quello che si registrava al tempo

dell'Albo nazionale dei costruttori». Strumentale all'innalzamento della qualificazione delle imprese è per la federazione confindustriale, predisporre correttamente i bandi di gara in modo da «consentire la chiara individuazione delle lavorazioni da svolgere senza cadere nella tentazione di concentrare tutto nelle categorie generali a discapito di una chiara e trasparente organizzazione dei lavori effettivamente necessari». Finco ha quindi messo a punto e trasmesso alla commissione di inchiesta una serie di proposte di modifica della normativa puntando, ad esempio, sul rilascio dell'attestazione ai soli operatori economici che abbiano dimostrato d'aver eseguito direttamente i lavori per i quali intendono essere qualificati. Altre proposte caldeggiate da Finco attendono al pagamento diretto, al subappaltatore o al cottimista, dell'importo dovuto per le prestazioni dagli stessi eseguite, alla limitazione dell'avvalimento da utilizzare esclusivamente per la dimostrazione della disponibilità dei mezzi e, infine, al pagamento dei subappaltatori con uno sconto massimo del 5% rispetto al prezzo offerto in gara

dall'appaltatore. Rimane, poi, la richiesta di ripristino dell'allegato A1 nel Dpr 207/2010 (il nuovo regolamento del Codice dei contratti pubblici che entrerà in vigore il 9 giugno prossimo) che prevedeva i requisiti di qualificazione per la realizzazione delle opere specialistiche. Ma un altro tema delicato è quello dei ritardati pagamenti, per i quali Finco chiede l'applicazione esplicita del d. lgs. 231/02 ai lavori pubblici e ai subappalti. Da una ricerca effettuata Finco rende noto, infatti che su un campione molto rappresentativo di oltre 500 aziende sono emersi tempi di pagamento da parte delle imprese generali nei confronti di subappaltatori e fornitori variabili tra i 150 e i 210 giorni. Per Finco, «la quota delle aziende ritardatarie è aumentata dell'1% rispetto al trimestre precedente e del 6% sullo stesso periodo dell'anno scorso e la maggior percentuale di ritardatari sta nei grandi gruppi, con l'87% delle società maggiori che non rispettano gli impegni contrattuali o in fattura».

Andrea Mascolini

EDILIZIA E APPALTI

Tar Piemonte censura le gare al massimo ribasso quando si punta sulla qualità

È illogico aggiudicare una gara di appalto con il criterio del prezzo più basso se la stazione appaltante ha deciso attribuire rilievo agli aspetti qualitativi dell'offerta. E' quanto afferma il Tar Piemonte, sezione seconda, con la sentenza del 4 gennaio 2011, n. 1. Il tema è quello della scelta del criterio di aggiudicazione dell'appalto, disciplinato dall'articolo 81, comma 2 del Codice dei contratti pubblici che, recependo la direttiva 2004/18/CE e uniformandosi alla giurisprudenza comunitaria, ha affermato che «fatte salve le disposizioni legislative, regolamentari o amministrative relative alla remunerazione di servizi specifici, la migliore offerta è selezionata con il criterio del prezzo più basso o con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Il collegio piemontese ha affermato che la volontà del legislatore è chiara: «essendo una perfetta e sostanziale equivalenza tra i due sistemi, la scelta dell'uno o dell'altro criterio è rimessa alla libera determinazione dell'amministrazione». Questa libertà trova però un limite nella congruenza e logicità della scelta rispetto alle prestazioni da valutare; pertanto, dicono i giudici, la scelta del criterio di aggiudicazione va fatta con riguardo a «quello più adeguato in relazione alle caratteristiche dell'oggetto del contratto». Tutto ciò con il duplice fine, da un lato, di «selezionare la migliore offerta» e, dall'altro, di garantire la qualità delle prestazioni e il rispetto dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, nonché quello di pubblicità. Venendo a casi concreti, il Tar ha specificato che il massimo ribasso, «in quanto parametro oggettivo e trasparente, favorisce un più pieno e corretto svolgimento del processo competitivo» e sembra essere «adeguato allo scopo e conforme alle

previsioni di cui agli artt. 81 e 82 del D.Lgs. n. 163/2006 laddove non vi siano dubbi sulle caratteristiche qualitative del bene posto a gara», in questi casi, infatti, se l'oggetto dell'appalto è ben individuato, si evitano fenomeni distorsivi della concorrenza. Viceversa, risulta, per il Tar, «illogica la scelta del criterio del prezzo più basso quando la legge di gara attribuisca rilievo ad aspetti qualitativi variabili dell'offerta, in riferimento al particolare valore tecnologico delle prestazioni, al loro numero, al loro livello quantitativo e qualitativo». In questi casi appare quindi corretto utilizzare l'altro criterio (offerta economicamente più vantaggiosa) dal momento che «la pluralità di elementi presi in considerazione dalla lex specialis si pone in contrasto con la caratteristica unicità del criterio del prezzo più basso». In sostanza, quindi, se la stazione appaltante ha ben individuato l'oggetto della gara in modo tale da non la-

sciare margini di definizione alle imprese concorrenti (che non devono quindi avanzare l'offerta tecnologicamente e complessivamente migliore), il criterio del prezzo più basso è logico e appropriato. Va peraltro notato come, secondo i dati dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, il criterio del prezzo più basso viene applicato nell'86,2% dei casi (cioè in 10.519 gare su 12.196) e che, in alcuni settori come quello dei servizi professionali, i ribassi, in assenza di minimi inderogabili sono ormai al 40% di media con punte del 75/80%. Non a caso il legislatore, almeno con riferimento a questi servizi di natura intellettuale ha previsto, nel nuovo regolamento del Codice, l'obbligo per le stazioni appaltanti di fissare nel bando di gara un limite ai ribassi definendo una soglia massima non superabile (cosiddetto ribasso-soglia).

Andrea Mascolini

Piano Casa/Lombardia

Ampliamenti limitati

Piano casa in Lombardia con il freno a mano tirato. Fino a oggi sono soltanto 232 gli interventi effettuati beneficiando delle nuove disposizioni edilizie, dei quali 142 di ampliamento, 69 di recupero e 21 di sostituzione. Con la legge regionale n. 13 del 16 luglio 2009, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 28/2009, la Lombardia ha tracciato le linee guida per il rilancio dell'attività edilizia, indicando però precisi limiti. La legge lombarda ha infatti deciso di tutelare in modo forte i centri storici (si possono solo sostituire edifici non coerenti con le caratteristiche storiche, architettoniche, paesaggistiche e ambientali, previo pa-

rire vincolante delle commissioni regionali per il paesaggio), le aree naturali (nelle quali non si potrà intervenire) e le zone inserite nei parchi regionali (nelle quali si applica la riduzione di un terzo dell'incremento massimo consentito degli edifici esistenti). L'intervento sugli edifici industriali è stato poi impostato in termini molto selettivi e limitati agli edifici produttivi, inseriti in zone industriali previste specificamente dai piani urbanistici comunali. Per il resto la legge regionale ha consentito gli ampliamenti sugli edifici residenziali ultimati entro il 31 marzo 2005 fino ad aumenti del 20% per la tipologia uni-

tri cubi. Per le tipologie diverse il limite è stato invece fissato a 1.200 metri cubi. Per gli edifici residenziali ultimati entro il 31 marzo 2005 è stata poi consentita la sostituzione con un nuovo corpo edilizio aumentato del 30% a condizione che sia ridotto del 30% il fabbisogno annuo di energia primaria per la climatizzazione invernale. La sostituzione edilizia nell'ambito non residenziale è invece possibile con un aumento del 30% e può coinvolgere anche immobili parzialmente residenziali e non residenziali ubicati in zone a prevalente destinazione residenziale, che possono essere sostituiti con nuovi edifici, destinati esclusivamen-

te a residenza, di volumetria non superiore a quella esistente. L'altezza non può però essere superiore al massimo tra il valore esistente e quello ammesso dallo strumento urbanistico. È stato però previsto che l'ampliamento degli edifici debba comportare una riduzione del 10% del fabbisogno annuo di energia primaria per la climatizzazione invernale, comprovata da un attestato di certificazione energetica. Sono stati comunque esentati gli edifici di nuova costruzione e quelli i cui consumi sono inferiori alla soglia minima.

Gianfranco Di Rago

Piano Casa/Milano

Interventi ingessati

Fallimento per il piano casa a Milano. Almeno stando ai dati raccolti fino a oggi. Secondo le associazioni dei costruttori la causa deve essere ricercata nelle eccessive limitazioni introdotte dalla normativa regionale e, soprattutto, comunale, che avrebbe di fatto ingessato l'attività edilizia nel capoluogo lombardo, non riducendo gli oneri di urbanizzazione e introducendo altresì l'obbligo di reperire le aree a standard in caso di passaggio dalla destinazione d'uso produttiva a quella residenziale. Colpa delle poche risorse in capo ai privati in una fase difficilissima dell'economia, se-

condo la differente tesi seguita dalle amministrazioni interessate, nonché della struttura stessa di gran parte delle abitazioni esistenti in città, in gran parte condomini, che quindi non permettono eccessive modifiche. Il consiglio comunale meneghino ha approvato il piano casa lo scorso 14 ottobre 2009, con la deliberazione n. 44/2009, in attuazione di quanto previsto dall'art. 5, commi 4 e 6, della legge regionale n. 13/2009, consentendo volumetrie aggiuntive sugli edifici mono o biofamiliari (fino a un massimo 20% in più), sui capannoni artigianali (35% in più) e sulle a-

ree dismesse (ammettendo nuove costruzioni nel rispetto della volumetria originaria). Gli amministratori milanesi hanno però espressamente escluso dall'applicazione del piano casa una serie di zone della città. Oltre al centro storico, sono infatti state sottratte all'applicazione della nuova normativa altre 12 aree: quartiere Cimiano, Villaggio del giornalisti, area Porpora, quartiere Pisacane, quartiere Aspari, zona Del Sarto, quartiere Lincoln, Borgo Pirelli e quartieri Postelegrafonica, Qt8, Washington e Parco Nord. Il principale freno alla libera applicazione della nuova normativa edilizia

sembra comunque essere stato il piano di governo del territorio, a oggi ancora in corso di approvazione definitiva. Da evidenziare anche come la delibera comunale abbia previsto per gli interventi di riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica la possibilità di ricorrere all'incremento della volumetria complessiva del quartiere in misura non superiore al 40% dell'esistente, ma soltanto in caso di interventi di sostituzione degli immobili già esistenti, nel rispetto delle prescrizioni in materia di verde e servizi.

Gianfranco Di Rago

Le ultime novità del dlgs sul fisco municipale. Dalla cedolare secca 400 milioni per le famiglie in affitto

Tassa di soggiorno fino a 5 euro

Sui trasferimenti immobiliari imposte di registro al 9 e 2%

Imposta di soggiorno da 50 centesimi a 5 euro a notte negli alberghi e più tasse sulle compravendite delle seconde case, visto che l'aliquota ordinaria dell'imposta di registro sul trasferimento a titolo oneroso di immobili viene elevata dall'attuale 8% al 9%. Mentre scende dal 3 al 2% quella sul trasferimento della prima casa (non di lusso). Sono queste le limature dell'ultim'ora inserite nella versione riveduta e corretta del decreto sul fisco municipale che oggi il ministro Roberto Calderoli depositerà nella Bicamerale per il federalismo (il parere sul testo è previsto per il 26 gennaio). Il nuovo provvedimento, ampiamente modificato rispetto a quello approvato dal consiglio dei ministri il 4 agosto 2010, ridisegna il paniere di risorse

che finanzieranno i comuni dopo l'addio ai trasferimenti erariali. Alla devoluzione tout court del gettito dei tributi immobiliari (sulla cui reale consistenza pesavano numerose incognite) si sostituisce un sistema di compartecipazioni che fa dormire sonni più tranquilli ai sindaci: compartecipazione all'Irpef pari al 2,5% (dovrebbe valere 3,6-4 miliardi di euro), compartecipazione dal 2014 all'Imposta sul trasferimento di immobili (che non sarà più comunale, ma tornerà allo stato) per un valore di un miliardo di euro e compartecipazione al gettito della cedolare secca con una quota che sarà stabilita con decreto del Mef. Ai comuni andrà anche il 50% del gettito recuperato grazie all'acatastamento degli immobili fantasma. Le somme po-

tranno essere messe a bilancio anche se non riscosse a titolo definitivo. E dal 1° aprile 2011, con il raddoppio delle sanzioni per la mancata regolarizzazione, i municipi potranno anche mettersi in tasca la metà del valore delle multe irrogate. Le aliquote della cedolare secca sugli affitti vengono fissate al 23% per i contratti a canone libero e al 20% per quelli a canone concordato. L'innalzamento di tre punti percentuali della prima aliquota produrrà, secondo le stime del governo, un extragegittito di 400 milioni di euro annui che saranno destinati ad interventi a favore delle famiglie numerose che vivono in affitto. Come detto, solo l'Imu sul possesso resterà totalmente in mano ai sindaci. L'aliquota sarà fissata dalla legge di stabilità e i comuni potranno au-

mentarla o ridurla dello 0,3% (0,2% su metà aliquota se l'immobile è locato o non produttivo di reddito fondiario). Con un successivo dlgs, si provvederà al riordino della tassa di scopo e della tassazione sui rifiuti, tenendo conto della superficie, della rendita catastale e della composizione del nucleo familiare. Un'ipotesi che non piace a Confedilizia che la considera «un ritorno alla patrimoniale». Sempre con decreto si metterà mano al riordino dell'addizionale Irpef in modo da rideterminare l'aliquota base, in sostituzione della compartecipazione. L'obiettivo è ridurre le aliquote dell'Irpef statale, mantenendo inalterata la pressione fiscale.

Francesco Cerisano

SEGUE TABELLA

IL NUOVO DECRETO IN PILLOLE

<i>COSA ANDRÀ AI COMUNI</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Non più tutto il gettito della cedolare secca, ma solo una quota che sarà stabilita con decreto del Mef • Il 30% del gettito dell'imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale, dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie • Il gettito dell'Irpef fondiaria (esclusi i redditi agrari) e dell'imposta di registro e bollo sui contratti di locazione • Compartecipazione Irpef pari al 2,5% • Dal 2014 compartecipazione all'Imposta (non più municipale) sul trasferimento di immobili pari al 30%
<i>FONDO DI RIEQUILIBRIO</i>	Nel riparto del fondo di riequilibrio si terrà conto dei fabbisogni standard e sino al 2013 della popolazione comunale. Per i comuni sotto i 5 mila abitanti sono previste modalità di riparto differenziate, forfettizzate e semplificate. I trasferimenti erariali ai comuni saranno ridotti in misura corrispondente al gettito che confluirà nel Fondo di riequilibrio
<i>CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA</i>	Con una clausola di salvaguardia si stabilisce che per il 2011 la dotazione del Fondo non potrà essere inferiore all'ammontare della riduzione dei trasferimenti erariali.
<i>IMMOBILI FANTASMA</i>	Ai comuni andrà il 50% del gettito recuperato con l'accatastamento degli immobili fantasma. Le somme potranno essere messe a bilancio anche se non ancora riscosse a titolo definitivo. Dal 1° aprile 2011 le sanzioni per la mancata regolarizzazione degli immobili fantasma saranno raddoppiate e il 50% dell'importo delle sanzioni irrogate sarà devoluto al comune ove è ubicato l'immobile interessato. I sindaci potranno accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria relative agli immobili.
<i>IMU SUL POSSESSO</i>	L'aliquota dell'Imu sul possesso di immobili diversi dall'abitazione principale sarà definita dalla legge di stabilità. I comuni, entro il termine previsto per l'approvazione dei preventivi, potranno aumentare o ridurre l'aliquota dello 0,3% (0,2% sull'aliquota ridotta della metà nel caso in cui l'immobile sia locato o non produttivo di reddito fondiario).
<i>IMPOSTA SUL TRASFERIMENTO IMMOBILIARE</i>	Non è più un tributo comunale, ma diventa erariale. L'aliquota sale al 9%. Quella per il trasferimento della prima casa resta al 2%.
<i>IMPOSTA DI SOGGIORNO</i>	I comuni potranno istituire un'imposta di soggiorno a carico di coloro che alloggiano negli alberghi situati sul proprio territorio da 0,5 a 5 euro a notte.
<i>TARSU/TIA</i>	Con un successivo decreto legislativo, attuativo del federalismo, si provvederà al riordino della tassa di scopo e della tassazione sui rifiuti, tenendo conto della superficie, della rendita catastale degli immobili e della composizione del nucleo familiare.
<i>ADDIZIONALE IRPEF</i>	Con un successivo decreto, sempre nell'alveo della legge 42/2009, si metterà mano al riordino dell'addizionale Irpef in modo da rideterminarne l'aliquota base, in sostituzione della compartecipazione di cui sopra. L'obiettivo è ridurre le aliquote dell'Irpef statale, mantenendo inalterata la pressione fiscale.

DIRITTO E AGRICOLTURA

Gli sgravi Ici spettano anche ai familiari del coltivatore diretto

Ai fini Ici, le agevolazioni disposte sui terreni agricoli posseduti e condotti da agricoltori, sono da riconoscere a tutte le persone fisiche iscritte negli elenchi previdenziali e, di conseguenza, anche ai familiari del coltivatore diretto. Con la sentenza n. 271/01/10 del 20 dicembre scorso, i giudici aditi della Commissione Tributaria Provinciale di Reggio Emilia, sono intervenuti sull'applicazione delle agevolazioni in tema di tributi locali (Ici), concludendo con l'annullamento dell'atto impositivo per gli anni 2005/2008, emesso da un ente comunale per il recupero delle deduzioni disposte in capo ai terreni agricoli, posseduti dai coltivatori diretti. Per il comune le deduzioni spettano esclusivamente agli agricoltori che, in base al combinato

disposto delle disposizioni contenute nell'art. 9, dlgs n. 504/1992 e art. 58, dlgs n. 446/1997, conducono e coltivano direttamente il fondo e traggono dall'attività agricola la maggior parte del reddito; sul punto, inoltre, la ricorrente, coniuge dell'agricoltore e coltivatrice diretta, iscritta all'Inps (gestione ex Scau) sin dal 1979, risulta proprietaria pro-quota del terreno oggetto delle negate riduzioni, che conduce nella forma di coadiuvante dell'impresa familiare, ancorché non enunciata, con attribuzione dell'intera porzione del reddito in capo al coniuge. I giudici aditi, richiamando il comma 1, del citato art. 9 ricordano che per i terreni si deve far riferimento a quelli agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli che esercitano l'attività a titolo prin-

cipale e che, agli effetti dell'applicazione delle disposizioni richiamate, il comma 2, dell'art. 58, dlgs n. 446/1997 si devono considerare tali, le persone fisiche «_ iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'articolo 11 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 e soggette al corrispondente obbligo di assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia _». Pertanto, le norme vigenti dispongono che i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli a titolo principale (oggi professionali) godono delle agevolazioni quando siano condotti da tutte le persone fisiche iscritte negli elenchi Scau, compresi i familiari degli stessi. Dalla documentazione agli atti del contenzioso, peraltro, la commissione ha rilevato che la coniuge ricorrente risultava effettiva-

mente iscritta all'Inps (ex Scau) sulla base della dichiarazione aziendale relativa alla conduzione dell'impresa agricola e che, di conseguenza, la stessa doveva essere qualificata come coltivatrice diretta, ai fini dell'agevolazione contestata dall'ente comunale, sussistendo anche le ulteriori condizioni di conduttrice e possessore del fondo agevolato. Infine, la spettanza delle deduzioni in capo alla coltivatrice diretta non può essere condizionata dal fatto che quest'ultima tragga dall'esercizio dell'attività agricola la fonte principale di reddito, in quanto questo requisito non è esplicitamente richiesto dalle disposizioni richiamate.

Fabrizio G. Poggiani

Lo scandalo - L'Inps ha calcolato nel 2009 l'erogazione di otto indennità taroccate al giorno. Il ruolo ambiguo dei medici

Falsi non vedenti e pazienti psichici Lecce la capitale delle pensioni truffa

È il Salento l'Eldorado dei falsi invalidi. «Questo perché l'invalidità civile nel Sud funziona come un ammortizzatore sociale» è la premessa dell'assessore della giunta Vendola, il leccese Dario Stefàno. Nella Puglia meridionale più che altrove: «Tutta colpa di un'economia disastrosa. La provincia è debole e bisogna fare qualcosa perché la gente non muoia di fame» commenta Stefàno, che aggiunge: «Negli anni in cui ci sono rappresentanti salentini al governo del Paese, il numero degli invalidi s'impenna. E' sempre così» sorride, per metà amareggiato e per metà disincantato. L'Inps, nel 2009, calcolava che questa regione "produceva" qualcosa come otto falsi invalidi ogni giorno. Non vedenti e malati psichici sono le categorie più gettonate, per truffare l'istituto della previdenza sociale. Con la complicità, a quanto pare, delle cosiddette commissioni distrettuali:

quelle che decidono la percentuale d'invalidità da assegnare ai malcapitati. A Lecce, per dirne una, i carabinieri ammanettano medici e avvocati che arrotondavano le parcelle grazie ad anziani, finti disabili o finti ciechi, ansiosi d'incassare la pensione. A patto che, prima, versassero a chi aveva il potere di elargire un "aiuto" una mazzetta di 700 euro. La stangata aveva consentito ai "compagni di merende" di mettere insieme qualcosa come 400mila euro. Ancora: le statistiche raccontano che nel Tarantino in una famiglia su due c'è un invalido. Sarà perché questo è l'andazzo un po' dappertutto - la fabbrica dei malati taroccati, ma felicemente coccolati con soldi pubblici, raggiunge quota 20 per cento - , che a Bari il direttore generale della Asl più grande d'Italia Nicola Pansini stabilisce subito dopo Capodanno di rovesciare il tavolo: delle quattordici "distrettuali" dovranno fare

parte esclusivamente quelli che sono al di sopra di qualsiasi sospetto, perfino chi è il destinatario anche solo di un avviso di garanzia resta fuori dal gioco. Al dg dell'azienda sanitaria l'input di usare il pugno di ferro era piovuto dall'alto: l'assessore regionale al Welfare Elena Gentile voleva mettere i puntini sulle "i". Questa signora cerignolana tutta d'un pezzo, fa notare: «Sarà un caso che alle elezioni amministrative tra i più votati risultano i segretari delle commissioni d'invalidità, candidati sia a destra sia a sinistra?». Sì, insomma, bisogna correre ai ripari. «Purché il sistema dei controlli» precisa Stefàno «sia in grado contemporaneamente di non infliggere colpi alla dignità delle persone. Giacché pure i veri invalidi sono costretti a sottoporsi a vere e proprie vicrucis, obiettivamente insopportabili». Come insopportabili sono i numeri del contenzioso previdenziale

legato all'invalidità: quelli che fornisce l'Inca (istituto confederale di assistenza) della Cgil. Tra cause "avviate" e "in giacenza" da queste parti se ne contano circa 50mila, di cui 15mila proprio nel Salento, seguito da Barese (10mila 800) e Tarantino (10mila 600). Nelle aule dei tribunali civili l'Inps ha il primato delle vittorie (57 per cento), mentre gli invalidi che riescono a tagliare il traguardo con le braccia alzate non superano il 42 per cento. Le revoche degli assegni di pensione e quelle relative all'indennità di accompagnamento, si moltiplicano: qualunque cosa per esorcizzare quello che il presidente dell'Istituto Antonio Mastrapasqua definisce «un comportamento allarmante». E costoso per le tasche dei cittadini, se è esatta la previsione secondo cui Inps risparmierebbe 1 milione e mezzo di euro all'anno.

Lello Parise

Eppure in cassa rientrano i soldi di oltre il 90% dei verbali: il 15% sborsa il doppio

Ancillotti: uno su tre non paga le multe

Il capo dei vigili in commissione bilancio. Verso una nuova gara per la riscossione

Multe, uno su tre alla fine riesce a farla franca. Si becca un verbale dai vigili, non paga né subito né dopo la prima notifica inviata a casa che scade in 60 giorni. E per un motivo o per l'altro sfugge anche ai «cacciatori» di Equitalia, la società incaricata della riscossione: perché è un nullatenente e dunque anche cartelle esattoriali, ipoteche, pignoramenti e fermi amministrativi si rivelano inutili o perché ha un debito di poche centinaia di euro e non si ritrova in cima alla lista dei «ricercati» di Equitalia, che è per il 51% dell'Agenzia delle Entrate. O perché le multe sono in capo a cittadini stranieri e fare pignoramenti per somme esigue in Stati esteri (è una società ad hoc, non Equitalia, ad occuparsene) spesso è una procedura anti-economica. E' quanto ha riferito ieri davanti alla commissione bilancio di Palazzo Vecchio il comandante dei vigili urbani Massimo Ancillotti, secondo cui solo «uno su due, il 50% del to-

tale dei trasgressori, paga il verbale entro i primi 60 giorni dalla notifica» e successivamente con le procedure di riscossione si riesce ad aggredire «un altro 15% circa di trasgressori, forse qualcosa in più». Ma non oltre il 20%, spiega il numero uno della polizia municipale. Dopo i 60 giorni dalla prima notifica però le sanzioni sono raddoppiate e dunque alla fine Palazzo Vecchio riesce quasi a fare conto pari: sul monte complessivo delle sanzioni rilevate l'incasso finale, secondo il comandante Ancillotti, «arriva al 90-95%». A patto di calcolare un raddoppio dell'importo sulle multe più costose e non su quelle da poche decine di euro per le semplici infrazioni della sosta. Ma tutto questo Ancillotti non lo precisa. Lasciando qualche dubbio sul come si possa arrivare al 90-95% di multe incassate dal momento che il 50% paga l'esatto importo scritto nella contravvenzione (meno, secondo quanto risulta al presidente della commissione bilancio Massimo Fra-

tini del Pd) e solo il 15%, massimo 20%, paga il doppio per la notifica scaduta. Resta comunque il fatto che uno su tre non paga la multa e solo grazie a coloro che pagano la sanzione raddoppiata il Comune riesce ad avvicinarsi al totale delle multe elevate e in teoria esigibili. Un dato, il 30% di multe «fantasma», non dissimile da quello di molte altre grandi città italiane come precisa Ancillotti. Ma non per questo meno sconvolgente. Tanto che ne nasce un caso. Come può un Comune lasciare che una multa su tre sia non pagata? Perché non attivarsi immediatamente con Equitalia, la società che gestisce la riscossione? Servono più controlli sul soggetto che va a caccia dei «cattivi pagatori» in modo da obbligarlo a stanare il numero più alto possibile di debitori? Sarà infatti vero che ci sono soggetti nullatenenti i cui crediti, come avviene spesso anche per le multe dell'Ataf, sono da scrivere in bilancio come inesigibili. Ma quanti «furbetti» ci sono? Secondo

Ancillotti «è una decisione che competerà al Comune ma si potrebbe fare una nuova gara che potrebbe migliorare il servizio». L'affidamento del servizio ad Equitalia è scaduto a fine 2010 ed è però stato prorogato fino a marzo: poi il Comune potrebbe pensare ad una nuova gara per affidare ad altri soggetti la riscossione. «Il Comune riesce a far cassa avvicinandosi al valore totale delle multe iscritte a bilancio senza però riuscire a far pagare la totalità dei trasgressori: gli onesti pagano anche per i furbetti della contravvenzione», dichiarano indignati i consiglieri del Pdl Emanuele Roselli, Massimo Sabatini e Antonio Giambanco secondo cui anche le spese di notifica sono troppo alte (16,85 euro) e si potrebbe pensare di usare la posta elettronica certificata per far giungere direttamente nella casella mail del trasgressore il verbale per alleggerirgli la spesa finale.

Ernesto Ferrara

La sicurezza

Spray al peperoncino promosso sarà in dotazione a tutti i vigili

Spray al peperoncino per vigili di Genova: il dispositivo anti aggressione - spiega l'assessore alla sicurezza Francesco Scidone - sarà presto in dotazione a tutti gli agenti della Polizia municipale del capoluogo ligure. La sperimentazione, partita nella scorsa primavera, ha avuto infatti buoni esiti, tanto da convincere il comando e l'amministrazione ad estenderla a tutto il corpo, partendo dai reparti che operano sulle strade. «Lo spray, in dotazione nella fase sperimentale solo alle pattuglie in servizio serale e notturno, non è stato usato in modo improprio o avventato come alcuni temevano», sottolinea Scidone». Per questo motivo il dispositivo sarà adottato gradualmente da tutta la Polizia Municipale, partendo da quelle unità che lavorano sulle strade, come ad esempio il Nucleo anti abusivismo».

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1

Il caso – L'Asl di Salerno indice un concorso a Nocera Inferiore offrendo lavoro non retribuito

Vinci il posto, non lo stipendio

Chi partecipa a un bando di concorso immagina un posto di lavoro. Chi lo vince conta sullo stipendio. Il 27 di ogni mese e per la durata dell'incarico. Ovunque, ma non in Campania. A stravolgere le regole del gioco stavolta ci ha pensato l'Asl di Salerno: per assicurare continuità al "Servizio adolescenti" di Nocera Inferiore ha indetto un "avviso pubblico" per l'ammissione alla "frequenza volontaria" di 4 psicologi, 2 sociologi, 2 pedagogisti e un informatico. Si tratta di ruoli sanitario, professionale e tecnico - amministrativo che i vincitori dovrebbero ricoprire senza remunerazione e rimborso spese. Due paradossi. Il primo è un ente pubblico (come è una Asl) che offre lavoro non retribuito per garantire assistenza sanitaria. Il secondo - che suona come una beffa - è rappresentato dalle spese "obbligatorie" di cui il neo-assunto dovrà farsi carico: sorveglianza sanitaria e polizza per eventuali rischi o malattie. Manca solo una cosa: che al lavoratore venga chiesto lo stipendio. Da erogare alla Asl. A denunciare il singolare "avviso" è Raffaele Felaco, presidente dell'Ordine degli psicologi.

Giuseppe Del Bello

L'analisi

La sanità una battaglia tra Nord e Sud

Al primo ministro francese Henry Queille, ai tempi della Quarta Repubblica, si deve l'osservazione che «la politica è l'arte di posporre le cose fino a quando non sono più rilevanti». E con la decisione della conferenza Stato-Regioni sul piano 2011 di ripartizione dei fondi per la sanità alle porte, il consenso dei presidenti di Regione rischia di arrivare troppo tardi. Se domani Caldoro e gli altri governatori della fronda meridionalista non riusciranno a trovare un accordo differente con le Regioni del Nord, l'arbitro avrà già fischiato, e ogni scelta alternativa sarà irrilevante. Perché se le Regioni non raggiungono il consenso, entrerà in vigore il sistema previsto dal governo, assolutamente penalizzante per il Mezzogiorno. La partita che sta giocando Caldoro, quindi, è particolarmente difficile. Perché il Nord non ha alcun interesse a rimettere in discussione l'accordo, e la speranza dei governatori meridionali di far leva sui pochi interessi dissenzianti di alcune Regioni settentrionali sembra vana. Di sicuro, questa battaglia politica è una novità nella storia repubblicana. Gli scontri fra conservatori e progressisti o laici e cattolici sono un ricordo del passato; ora le squadre sono Nord contro Sud, a prescindere dai colori politici. Tutti i governatori del Mezzogiorno si sono accordati per cambiare le regole relative alla distribuzione dei 106 miliardi e 452 milioni di euro del fondo sanitario 2011. La ripartizione, infatti, attualmente risulta penalizzante per il Mezzogiorno. I soldi sono assegnati privilegiando, ad esempio, le Regioni con la popolazione più anziana, danneggiando chi, come la Campania, ha una cittadinanza particolarmente giovane. Ci si dimentica, colpevolmente, che il Sud è giovane ma anche segnato da quelle malattie tipiche dei contesti caratterizzati da bassi indici di scolarità e istruzione. La Campania, infatti, ha il doppio primato di essere la regione con più giovani ma anche con più obesi d'Italia. La richiesta "sudista" di integrare i fattori demografici con i cosiddetti indici di deprivazione

è stata fin qui respinta ed è molto difficile che domani le cose cambino. Questo perché le distorsioni di questo sistema di calcolo sono a tutto vantaggio del Nord. Non a caso, l'assessore alla Sanità del Veneto Luca Colletto ha più volte sottolineato l'inadeguatezza dell'indice di deprivazione come criterio di riparto. Nel 2011, infatti, il Veneto vedrà un aumento degli stanziamenti statali della sanità pari a ben il 4,5 per cento, passando dai 7.996 miliardi di euro del 2010 a 8.358.211.807. La Campania, invece, passerà da 9 miliardi e 689 ai 9 miliardi e 306, con una compressione della spesa sanitaria pro capite che era già di 300 euro in media in meno rispetto al Nord: il nostro esborso, infatti, è di 1670 euro a persona contro i 2000 del Lazio, ad esempio. Nonostante la Regione guidata da Zaia si avvicini al commissariamento della sanità per un buco di 130 milioni di euro non più coperto dall'Irpef, invece il peso degli "anziani" premierà Venezia. Un paradosso anche per Emilia-Romagna e Lombardia, che non guar-

dano con particolare favore al premio che Fazio ha in serbo per Zaia. Bologna e Milano vorrebbero puntare di più su un benefit legato alla percentuale di immigrati sui residenti, fattore che, invece, avvantaggerebbe Errani e Formigoni. Ma la probabilità dei governatori meridionali di fare leva su questo conflitto sembra residuale. Il Nord farà fronte comune. Un altro problema per il Sud, infine, è legato al sistema di benchmarking e di determinazione dei costi standard delle prestazioni sanitarie che si determineranno proprio a valere sulle performance di quest'anno, con quasi tutte le Regioni meridionali che si dibattono in affannosi piani di rientro. E per i cittadini, oltre al danno, c'è la beffa. Non solo per curarsi, molte volte, i meridionali devono emigrare. Nella proposta del governo, il conguaglio del costo delle migrazioni sanitarie dei pazienti rappresenterà un altro trasferimento dal Sud al Nord.

Alessio Postiglione

Nuovi treni e più sicurezza sugli autobus

Un piano di investimenti per 350 milioni. La Regione: "Una rivoluzione"

Treni nuovi, autobus più sicuri. A pochi giorni dalla tragedia di Pianura, la Regione pensa all'acquisto di nuovi mezzi per migliorare la sicurezza dei viaggiatori. «Sposterebbero investimenti per aumentare i servizi e la qualità del viaggiare - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive Sergio Vetrella - ma acquireremo presto anche nuovi treni e autobus. Dopo quello che è successo a Pianura la sicurezza è fondamentale». Un piano investimenti di circa 350 milioni di euro servirà a realizzare un centro regionale di controllo, esteso a tutti i mezzi di trasporto della re-

gione. «Stiamo cercando di fare una modifica titanica - aggiunge l'assessore - innanzitutto realizzeremo un sofisticato sistema di gestione e informazione al cittadino, uno strumento di tecnologia avanzata che sarà su tutti i mezzi di trasporto, autobus, treni, aliscafi e li seguirà nei loro movimenti». Una modifica importante al sistema dei trasporti che verrà realizzata nei prossimi mesi ma sarà portata a compimento probabilmente nel 2012. «È un lavoro enorme - continua Vetrella - che porterà una vera e propria rivoluzione nei trasporti. Si terranno sotto controllo tutti gli spo-

stamenti delle linee, si potrà monitorare l'evasione, aumenterà così la sicurezza sui mezzi pubblici». Anche per il sistema delle tariffe, presto saranno introdotte novità. Nessun cambiamento per il cittadino, piuttosto un nuovo sistema di retribuzione delle aziende. «Stiamo lavorando da mesi per tagliare sprechi, migliorare le aziende che hanno disesti di centinaia di migliaia di euro». La soluzione, per l'assessore, è la liberalizzazione dei trasporti. «Cercheremo di incentivare le aziende a lavorare sempre meglio. Il ticket sarà uno strumento prezioso». Se il viaggiatore lo timbra, l'a-

zienda prenderà il contributo. Oggi, invece, i fondi sono versati senza nessun corrispettivo, sostiene l'assessore. «A nessuno interessa che il cittadino salga o meno sul proprio mezzo di trasporto. Cambiando i criteri, invece, inviteranno i viaggiatori a salire sul proprio mezzo, perché sono il loro sostentamento. Vogliamo mettere nelle mani dei cittadini la possibilità di giocare sulle qualità dei servizi. Solo eliminando i monopoli il servizio può migliorare davvero».

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Quattro interrogazioni di eurodeputati accusano: "Scempio sul Vesuvio"

Ue, attacco bis sui rifiuti e la Lega scarica il Pdl

Spaccatura nel centrodestra Mazzoni: "Ma il disastro è targato Bassolino"

La "munnezza" di Napoli e della Campania ritorna nel mirino dell'Unione Europea che, con buona probabilità, deciderà di punire il governo italiano disponendo una nuova procedura d'infrazione. Le quattro interrogazioni presentate ieri da tutti i gruppi politici - tranne il Pdl e il Partito popolare europeo - vanno in questa direzione e la decisione della Commissione, quindi, è attesa con ansia per i contraccolpi che provocherà in Italia. La notizia più clamorosa è la spaccatura avvenuta nella compagine di centrodestra: la Lega si è, di fatto, staccata dal Pdl e ha deciso di attaccare il governo Berlusconi di cui fa parte. Gli europarlamentari del Pdl tentano, assumendo una posizione di neutralità, di evitare la procedura d'infrazione, ma i margini per questa manovra, per le indiscrezioni che arrivano da Bruxelles, sono quanto mai risicati. Comprensibile, quindi, la delusione della eurodeputata sannita Erminia Mazzoni la quale ha attaccato duramente la Lega: «Non posso condividere l'atteggiamento dei colleghi della Lega - ha dichiarato ai giornalisti - per l'atteggiamento strumentale che è alla base della loro interrogazione. Si comportano così per dare sfogo al loro antimeridionalismo viscerale, ma in questo modo tradiscono la verità politica. Tutti sanno, infatti, che il disastro dei rifiuti non è imputabile al governo Berlusconi ma alla gestione disastrosa della giunta guidata da Antonio Bassolino». Con uguale foga Erminia Mazzoni ha criticato gli esponenti del centrosinistra i

quali «in questo modo ritengono di ributtare sul centrodestra le colpe che, al contrario, sono tutte imputabili a loro». Esaminiamo ora più nel dettaglio il contenuto delle interrogazioni. L'accusa più infamante, secondo gli eurodeputati della sinistra radicale, dei verdi, socialisti e Partito democratico - riguarda la degradazione a discarica delle cave all'interno del Parco del Vesuvio: un simile scempio, scrivono i tre gruppi, è intollerabile e deve essere punito severamente. Il secondo rilievo riguarda l'annosa gestione emergenziale che non può essere più tollerata. Secondo la convenzione di Arhus, infatti, i cittadini devono poter partecipare alle scelte che riguardano la gestione dei rifiuti. In regime di emergenza, invece, questo non può avvenire e per

questo si chiede un ritorno ad una normalità programmata all'interno di un piano globale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. La stessa accusa, tra l'altro, venne mossa dagli ispettori europei al termine dei sopralluoghi effettuati qualche mese fa. Si ricorderà che quella fu una indagine attenta e capillare e i giornali stranieri dettero ampio spazio alla foto della delegata olandese, signora Judith Merkiel, che, indossati i guanti, rovistava tra i rifiuti. L'interrogazione della Lega, invece, è centrata sulla richiesta di accertare come sono stati spesi i fondi che l'Europa ha concesso alla Campania per la gestione dei rifiuti.

Carlo Franco

San Giuseppe

Tornano i commissari prefettizi

Tornano i commissari prefettizi a San Giuseppe Vesuviano. Entro le prossime quarantott'ore, a notifica del provvedimento avvenuta, sarà nuovamente insediata la commissione delegata dal prefetto nel comune sciolto per infiltrazione camorristica. Il Consiglio di Stato ha infatti ribaltato la decisione del Tar che aveva dato ragione al ricorso presentato dall'amministrazione guidata da Antonio Agostino Ambrosio contro lo scioglimento disposto dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno. Alla decisione del Tar si era opposta l'avvocatura dello Stato, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ed ha avuto ragione.

Commenti

Che bello costruire alle falde del Vesuvio

È la Campania la regione d'Europa a più alto rischio ambientale. Dissesto idrogeologico, erosione delle coste, inquinamento di aree estese del territorio causato da sversamenti illeciti o impropri di rifiuti tossici e nocivi, aria e acqua appestate da ogni genere di emissioni e immissioni dannose, il litorale più compromesso da scarichi abusivi d'Italia. I costi umani e sociali, ma anche quelli economici, di questa triste condizione sono elevatissimi. Questo Titanic che lentamente si inabissa consente ancora a "musicanti e ballerini" spensierate (letteralmente senza pensiero) esibizioni e acrobatici (letteralmente andare sulle punte) volteggi. Ma a un certo punto il lento inabissarsi precipita nella catastrofe del capovolgimento e della frattura. Il gorgo ingoia. I più deboli, purtroppo. Chi ha lucrato si è già assicurato la scialuppa dei fortunati e l'uscita di sicurezza. Il Consiglio regionale della Campania ha approvato il "piano casa", di molto peggiorando un già criticabile testo della giunta, a sua volta scaturito da una visione sbagliata, al cui fondamento c'è un'idea di fuoriuscita dalla crisi per la quale si giustifica che l'emergenza divori la prospettiva.

Non si tratta di una prerogativa culturale del centrodestra ma un vero e proprio senso comune nazionale, una mentalità della post-catastrofe e dell'occasione da cogliere, dell'evento da "sfruttare". Esattamente il contrario di quella previsione razionale e di lunga durata che il ricorso al termine piano dovrebbe indicare. Il "piano casa" (de)generato dal Consiglio regionale consente l'aumento delle volumetrie nelle aree contigue alle aree protette e nelle aree agricole cosiddette marginali. Norme ambigue e pericolose, di cui è difficile valutare (per farraginosità e lessico discutibile con cui sono formulati gli articoli) le esatte conseguenze, caratterizzano il testo. Segno di faticose mediazioni. A ciò si aggiunge la norma sulla cosiddetta "zona rossa vesuviana". La "zona rossa vesuviana" rappresenta la più complessa questione di protezione civile dei nostri tempi. Centinaia di migliaia di persone vivono addensate lungo le pendici di un vulcano attivo di natura esplosiva. Un agglomerato caotico e informe con punte di densità abitativa superiore alle metropoli cinesi e giapponesi. Eruttato nel giro di pochi anni dalla dissenna-

tezza degli uomini e da un blocco affaristico - speculativo tra ceti amministrativi, professionali e imprenditoriali tra i più criminogeni che si ricordi per avidità e spregiudicatezza. E, come un fiume di lava al contrario, risalito fin quasi al cratere del Vesuvio. Nel 2003 con una decisione finalmente draconiana si pone fine all'edificazione di residenze e si inizia la stagione della decompressione demografica, unica strada per rendere possibile la convivenza tra antropizzazione e natura in un'area vulcanica dove la domanda non è se, ma quando l'eruzione si verificherà. E anche unica strada, quella della congrua riduzione dei residenti, per rendere credibilmente gestibili i piani di protezione civile fondati sull'allontanamento delle popolazioni in tempo utile. Le misure che avrebbero dovuto conseguire per via di incentivazione e con il consenso delle popolazioni interessate quell'obiettivo non ottengono il risultato sperato. Una classe politica lungimirante avrebbe dovuto proporsi di affrontare il problema con strategie più efficaci. Quanto tempo il vulcano ci concede ancora? Ecco invece una norma preoccupante che permette in caso di demolizione e ri-

costruzione di edifici «la destinazione del 50 per cento del riedificato a nuove residenze». Cosa che la legge in vigore escludeva. Dai resoconti all'opinione pubblica viene fatto ritenere che quella norma sia una sorta di rottamazione perché si parla di aumento di volumetria in altra zona. Solo che nel testo i termini adoperati sono: «altro sito» e non altra zona. Differenza sostanziale che lascia spazio a tutte le interpretazioni. In altra zona si poteva interpretare come zona diversa ed esterna alla zona rossa. Altro sito può con tutta evidenza essere un sito diverso nella stessa area e nello stesso territorio. L'assessore Cosenza, con tempestività e nettezza, ha assunto l'impegno in sede di regolamento di precisare la effettiva volontà. Gliene diamo atto e vigileremo. Ma la strada maestra resta quella di una urgente correzione del testo per via legislativa. Sarebbe opportuno che i gruppi consiliari agissero con la dovuta speditezza. Altrimenti sarebbe legittimo il sospetto che non il testo tradisca l'intenzione, ma che l'ambiguità del testo nasconda le vere intenzioni.

Nino Daniele

I nodi della Regione

Amministrative, il Pd segna un punto c'è l'accordo sulla legge elettorale

Scheda unica, ma voto separato per sindaco e Consiglio

Accordo all'Assemblea regionale tra Terzo Polo e Partito democratico sulla nuova legge elettorale degli enti locali siciliani. Tra i punti di convergenza, la scheda unica con voto confermativo del sindaco e il maggioritario solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti. Ancora non c'è, invece, una sintesi sul fronte della sfiducia ai primi cittadini. Il Pd spinge per la previsione del referendum popolare, mentre l'Mpa del governatore Raffaele Lombardo è propenso a lasciare la possibilità di far cadere un sindaco solo ai consiglieri comunali. Una cosa è certa: «La nuova legge deve andare subito in discussione all'Ars», dice il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, tra i principali sponsor del cambio della norma elettorale siciliana. Ieri in commissione Affari istituzionali sono iniziati i lavori per elaborare un testo condiviso, anche dall'opposizione: «Ho parlato con il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, e ho trovato disponibilità a dialogare su una norma che riguarda un tema delicato come quello dell'elezione dei rappresentanti del popolo», dice Lupo, che intende coinvolgere anche i partiti «non rappresentati all'Ars», da Italia dei valori a Sinistra ecologia e libertà. «Cercheremo certamente un'ampia convergenza, entro i primi di febbraio avremo un testo da votare», assicura il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto. Al momento comunque grazie all'accordo tra il Pd e i leader del Terzo Polo, oltre a Lombardo, Pippo Scaglia di Fli, Gianpiero D'Alia dell'Udc e Mario Bonomo per l'Api, la commissione Affari istituzionali ha iniziato i lavori su alcuni punti precisi. Il primo riguarda l'introduzione della scheda unica con voto confermativo del sindaco: una mediazione rispetto alla richiesta iniziale del Pd di introduzione della doppia scheda per primo cittadino e consiglio comunale. La scheda unica con voto confermativo prevede che l'elettore oltre a sbarrare il nome del consigliere che vuole votare dovrà scrivere quello del

candidato sindaco. Se non lo fa, il voto scatta solo per il consigliere e non per il primo cittadino. In questo modo scompare il cosiddetto effetto "trascinamento" delle liste verso i candidati sindaco. Accordo, inoltre, sulla previsione del meccanismo maggioritario, con i ballottaggi quindi solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti (oggi il tetto è fino a 10 mila): «Eviteremo così che in piccoli centri continui a esserci un proliferare di candidati che inevitabilmente condizionano il voto - dice Baldo Gucciardi, componente Pd in commissione - Inoltre con la previsione del voto esplicito per il sindaco metteremo fine ai primi cittadini eletti inconsapevolmente dai votanti». Su altri elementi della nuova legge però non c'è accordo. «Dobbiamo ancora discutere sulla doppia preferenza obbligatoria con voto per un uomo e una donna, sulla compatibilità tra consiglieri ed assessori, sul terzo mandato per il sindaco e sull'elezione diretta del presidente di circoscrizione», dice Riccardo Minardo, pre-

sidente della commissione Affari istituzionali. A esempio il Pd vuole il doppio voto con obbligo d'inserire almeno una donna, mentre Giulia Adamo, capogruppo Udc, è contraria: «Dico no a qualunque forma di riserva indiana per le donne, mantenere la preferenza singola è il miglior modo per avere donne competenti nelle istituzioni ed evitare quello che succede a Roma, dove in Parlamento non è difficile trovare persone scelte solo in base al genere o a particolari attitudini, e non per le loro capacità», dice la Adamo. Anche Api e Fli però sono pronti a fare la loro parte per trovare un accordo su un testo da portare a breve a Sala d'Ercole: «Siamo comunque soddisfatti perché la nostra proposta principale è stata accolta, cioè lo stop all'effetto "trascinamento" per i sindaci», dice il capogruppo di Fli, Livio Marrocco. Domani la commissione tornerà a riunirsi.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Nel 1997 l'alleanza tra centrodestra e Rifondazione abolì la doppia scheda. Riconsegnando il potere alle liste più forti

Dalla Primavera alla controriforma così cambiò la storia nei Comuni

Il peso dei referendum per la destituzione stemperato dalla mozione di sfiducia

Il 5 settembre del 1997 morì madre Teresa di Calcutta e il centrosinistra siciliano cominciò a sentirsi poco bene. Mentre il mondo piangeva la scomparsa della suora missionaria, l'Assemblea regionale partoriva una legge che avrebbe cambiato il corso della storia politica dell'Isola. Via la doppia scheda, ecco la norma che agghiacciava il risultato dei candidati sindaci a quello dei partiti che lo sostenevano. Da quel momento, nulla sarebbe stato più lo stesso: il Polo che importava nel profondo Sud il brand di Berlusconi cominciò a cavalcare l'effetto trascinarsi di liste più forti e si lanciò alla conquista di decine di amministrazioni locali. Si chiudeva la formidabile stagione dei sindaci espressione della società civile, nata nel '92 con la legge che anticipò nel Paese l'elezione diretta dei primi cittadini e che - sull'onda di Tangentopoli - aveva portato anzitutto nell'Isola il segnale di un cambiamento. Leoluca Orlando, con il suo plebiscito del '93, è rimasto

il simbolo di quella Primavera, cui contribuì Enzo Bianco a Catania (che batté solo al ballottaggio il retino Claudio Fava), nella stagione in cui sulla scena si affacciavano tanti professionisti alla prima esperienza politica: l'insegnante Graziella Ligresti a Paternò, il primario Massimo Ferrara ad Alcamo, il magistrato Franco Providenti a Messina. Era stata una rivoluzione, la legge 7. Ed era stata una riforma epocale l'"invenzione" della doppia scheda, che aveva legato indissolubilmente il sindaco alla comunità amministrata. Tanto è vero che una norma-corollario di cui si torna a discutere oggi, il referendum sulla fiducia, ha sempre avuto esiti chiari: su 20 consultazioni popolari promosse, soltanto una - quella nei confronti del sindaco di Porto Empedocle Carmelo Gibilaro - ha portato alla rimozione del primo cittadino. Tutti gli altri referendum, incluso quello sull'ex sindaco di Terrasini Manlio Mele (celebrato nel bel mezzo delle polemiche sul suicidio del maresciallo

Lombardo), mandarono invece a casa i consigli comunali. Una pagina inedita, nel libro ammuffito scritto da decine di amministratori democristiani scelti nelle segreterie di partito, cancellata in quell'alba di settembre del 1997 che vide una clamorosa convergenza in Assemblea regionale: anche Rifondazione comunista, che conduceva una battaglia contro i sindaci-podestà, si unì al progetto del centrodestra, allora timonato da Gianfranco Micciché, di demolire la doppia scheda. A Sala d'Ercole fu vincente lo strano asse Forgiione-Granata. In aula si opposero solo Franco Piro, altri due deputati della Rete e appena quattro del Pds: Speciale, Giannopolo, Cipriani e Silvestro. La maggioranza della Quercia si astenne o votò a favore della scheda unica che avrebbe favorito, se non determinato, le debacle elettorali del centrosinistra negli anni a venire. L'alleanza fra Forza Italia e gli ex democristiani mise su, in Sicilia, una formidabile macchina del consenso basata su liste di candidati consi-

glieri più forti e più numerose. Sindaci spesso presi dall'anonimato - magari amici stretti o parenti dei leader di partito - sono stati eletti grazie alla forza della coalizione. Nel 2007, a Palermo, Diego Cammarata ha raggiunto il 53 per cento, ma che risultato avrebbe ottenuto se la Cdl non avesse conquistato ben otto punti percentuali in più? E Umberto Scapagnini, nel 2005, si fermò al 52 per cento: riuscì a superrare Bianco, con ogni probabilità, in ragione di quel 15 per cento portato in dote dalle 4 liste dell'Mpa. Un andazzo contestato a più riprese dal centrosinistra, fra mea culpa e propositi di riscatto legati ad alleanze anomale con gli ex nemici. Con il bipolarismo al tramonto, il Pd chiede una mano a Lombardo per abolire la scheda unica che gli ha precluso la via di Comuni e Province. Basterà a invertire una storia di centi rovesci?

Emanuele Lauria

Maxispesa della Regione 12 milioni per un software

Costo record per il protocollo informatizzato

Un nuovo sistema informatico per tutti i rami dell'amministrazione. Spesa prevista, 12 milioni di euro. E poco importa se la Regione ha già un software per il cosiddetto protocollo informatico e che altre regioni, come la Campania o il Piemonte, per lo stesso obiettivo hanno speso da 1 a 3,2 milioni di euro. In nome dell'informatizzazione in arrivo un fiume di denaro da Palazzo d'Orleans verso la controllata Sicilia e-Servizi, che oltre al sistema generale informatico dovrà sviluppare anche un software per la gestione dei dati del personale in quiescenza, alla modica cifra di 1 milione di euro, oppure un sistema per la gestione dei dati dei dipendenti, per un altro finanziamento da 5 milioni di euro. Cifre da capogiro, se confrontate ai prezzi di mercato, considerando che ormai la gran parte dei sistemi software è open source, cioè gratuita. Gli ultimi decreti del 2010 firmati dal ragioniere generale Enzo Emanuele sbloccano ben 27 milioni di euro di fondi europei per progetti informatici da affidare direttamente, senza alcun bando, alla controllata Sicilia e-Servizi. I contratti sono già stati predisposti. Il più corposo, da 12 milioni di euro, riguarda «la diffusione del sistema di protocollazione "Iride"», attualmente in uso in una decina di dipartimenti. Si tratta di un software acquistato nel 2002, e che già allora fece gridare allo spreco per il costo di oltre 2 milioni di euro nonostante già in quegli anni vi fossero in circolazione programmi gratuiti. Ma tant'è, per avere un sistema di gestione dei documenti (che prevede la trasformazione degli atti cartacei in file e poi la circolazione interna grazie ad appositi programmi), la Regione decise di spendere quei soldi. Peccato però che adesso, soltanto per ampliare la diffusione di quel sistema spende altri 12 milio-

ni: Sicilia e-Servizi ha previsto un costo di 1,2 milioni per il miglioramento del software, di 4,5 milioni per l'acquisto di alcuni computer e scanner, di 430 mila euro per l'installazione e di 5 milioni per la diffusione del sistema in tutti i rami dell'amministrazione. Costi elevati, se confrontati a quelli affrontati per lo stesso protocollo dalla regione Piemonte, 1,5 milioni, o dalla Campania, che per i suoi uffici ha speso 3,2 milioni (compreso corso di formazione da 800 ore per i dipendenti). Amministrazioni più piccole, come la Provincia di Prato, per il protocollo informatico hanno speso non più 70 mila euro. «Non si può paragonare la Campania alla nostra Regione che ha molti più uffici e competenze - dice l'amministratore delegato di Sicilia e-Servizi, Giuseppe Sajevo - I prezzi non sono fuori mercato, anche perché se la legge impone solo il protocollo informatico, noi

offriremo alla Regione molti più servizi». Certo colpisce comunque che il 29 dicembre scorso il Bilancio abbia invitato Sicilia e-Servizi a presentare un progetto per la «protocollazione informatica» e lo stesso giorno la società guidata da Emanuele Spampinato abbia risposto allegando nel dettaglio costi e iniziative. Scorrendo però il lungo elenco di decreti che finanziano Sicilia e-Servizi, si trova anche il progetto di realizzazione per la Regione di un sistema informatico di «gestione del personale»: costo previsto, 5 milioni di euro, solo per il software e la formazione dei pochi dipendenti che dovranno utilizzarlo. Un altro milione di euro costerà poi alla Regione il programma per la gestione dei dati dei pensionati regionali.

Antonio Frascilla

L'iniziativa**Rifiuti, bando della Provincia premiate le giunte virtuose***Fondi ai territori che investiranno sulla raccolta differenziata e su quella fatta porta a porta*

Per ridurre i rifiuti bisogna produrne meno. Ne è convinto Nicola Zingaretti. Per questo la Provincia intende premiare le amministrazioni dell'hinterland che adottano iniziative concrete per limitarli. Per questo Palazzo Valentini pubblicherà a giorni il bando "4R Comuni: Rifiuti, Risorse da Ridurre, Riciclare" aperto a tutte le 120 realtà comunali che abbracciano la Capitale. Pro-

getto per il quale, aggiunge Zingaretti, saranno investiti «200mila euro». MA, a due anni e mezzo di distanza, ovvero da quando è partita la "guerra" contro i rifiuti di via IV novembre la Provincia è riuscita a portare la «raccolta differenziata nelle abitazioni di 350mila cittadini». Ora l'obiettivo della Giunta della Provincia, ha spiegato il presidente Zingaretti è di «coinvolgerne un milione entro il 2012». Da

giugno 2008 Palazzo Valentini, ha finanziato progetti per 56 comuni (su 120) per un totale di 850mila abitanti e 24 milioni di euro investiti. Dati, questi, che lo stesso Zingaretti ha presentato ieri facendo il punto sulla raccolta differenziata nella provincia di Roma. «Il nostro è un grandissimo risultato - ha detto Zingaretti - se si pensa che siamo partiti da 27mila abitanti serviti dalla raccolta differenziata. È una

rivoluzione ecologica, il più grande aumento del servizio mai registrato in Italia». Prossimo passo la pubblicazione del bando "Ecofeste" per incentivare pro loco ed enti locali a produrre meno rifiuti durante feste e sacre. Nel frattempo oggi pomeriggio Polverini Alemanno e Zingaretti si incontreranno per "ragionare" sul tema rifiuti.

Anna Rita Cillis

Conti, declassato il Campidoglio Alemanno: "Stimolo a fare meglio"

Il rating di Fitch scende ad "A+". Bocciati gli ultimi 3 anni

Da "AA-" ad "A+", da "F1+" a "F1". Lettere, cifre e simboli che cambiano. In peggioro. Sono le "classi" di rating assegnate da Fitch, agenzia internazionale di valutazione del credito, che ieri ha declassato il Comune di Roma: il rating di lungo termine si è ridotto da più che buono a medio (da AA- ad A+), come quello di breve termine (da F1+ a F1). E così, nemmeno una settimana dopo il varo della nuova giunta, Gianni Alemanno e la sua squadra (Carmine Lamanda, nuovo assessore al Bilancio, in testa) si trovano ad affrontare la prima grana. Per Fitch «le prospettive sono stabili», ma la valutazione dell'affidabilità creditizia del Campidoglio peggiora poiché «riflette le persistenti tensioni di liquidità, in parte dovute alla de-

bolezza del bilancio corrente di Roma, in un contesto di prevista crescita del debito, sia del Comune che delle aziende partecipate». Nella nota diffusa dall'agenzia si legge che «il rating è stato ridotto nonostante il bilancio di Roma sia stato sollevato dalle passività antecedenti aprile 2008, inclusi 6,5 miliardi di euro di mutui e prestiti obbligazionari». Fitch punta dunque il dito sui tre anni di gestione Alemanno e avverte che «la mancata rimozione dei fattori che generano tensioni di liquidità potrebbe portare ad un ulteriore peggioramento del rating». Il sindaco fa buon viso a cattivo gioco: «Il calo del rating è uno stimolo a fare meglio». Imputa in parte questa valutazione al peso della «situazione di Atac. Attendiamo la fine del mese per avere il

nuovo piano industriale, attraverso il quale sarà possibile risanare l'azienda e recuperare questo mezzo punto che ci è stato sottratto». Per il neoassessore Lamanda, «il peggioramento del giudizio si fonda sulla riduzione del margine operativo rispetto alle entrate correnti di bilancio, piuttosto che sull'indebitamento del sistema bancario». Colpa della «flessione dei trasferimenti statali e regionali destinati al Comune e della conseguente necessità di provvedere con risorse proprie a una serie d'interventi che, in precedenza, trovavano copertura nel bilancio dello Stato o della Regione». Nonostante i problemi, Lamanda è ottimista: «Il rating può essere recuperato se dimostreremo una forte capacità di reazione». Opinione diversa quella del-

l'opposizione. Per il vicepresidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari, Pd, «il declassamento certifica il fallimento delle politiche economiche della gestione Alemanno». Di «responsabilità del sindaco» parla anche Marco Causi, deputato Pd ed ex assessore al Bilancio. Per l'Udc, quello di Fitch «è un campanello d'allarme da non sottovalutare». Difende il sindaco Federico Guidi, presidente della commissione Bilancio: «Nessun fallimento nella gestione delle politiche economiche. Il report di Fitch evidenzia che le misure già adottate per rafforzare il bilancio attendono di essere implementate».

Mauro Favale

Valanga di assunzioni senza concorso ecco la commissione fantasma

Così Acea-Ato 2 ha imbarcato fratelli, mariti, sindacalisti e segretari

La Commissione non esiste. La sua attività non è negli ordini di servizio né sulle pagine del bilancio. Eppure c'è. Non si riunisce sempre, solo quando serve, perché ha un compito preciso: assumere personale a chiamata diretta. L'appuntamento è nel Centro idrico Rosolino Pilo, il serbatoio del Gianicolo. È qui che si fanno i colloqui informali e molti "parenti di" vengono assunti dentro Acea Ato 2, la controllata più importante dell'intera holding, quella che gestisce il servizio fognatura capitolino e fornisce l'acqua potabile a tre milioni di romani. La Commissione è generalmente composta da cinque persone: il capo del personale di Ato 2, Tiziana Buonfiglio; Massimiliano Perri, responsabile del Servizio Clienti alle dipendenze della divisione commer-

ciale ed ex-autista del presidente di Ato 2, Sandro Cecili; la dirigente del Sistema Fognature, Annaclaudia Bonifazi, e Beatrice Lanciotti, responsabile delle Risorse Sindacali. Il cerchio si chiude con un'altra fedelissima del presidente: Daniela Palombi, l'assistente personale di Cecili che nell'organigramma compare come dirigente del Ciclo Attivo e Passivo. Nei corridoi di Ato 2 alcuni dipendenti raccontano che ci fosse un fascicolo con il titolo scritto a pennarello "parenti", e dichiarano di aver sentito direttamente la Buonfiglio chiedere al direttore Fioroni se avesse qualcuno da inserire nella lista per assumerlo. Certo è che in Acea entrano Sandro, il fratello di Beatrice Lanciotti, e Massimo Rendina, il fratello della vice di Daniela Palombi. Non è tutto perché a

superare i cancelli di Ato 2 c'è anche il marito della segretaria di Cecili. Del resto, la politica delle assunzioni nell'azienda è scritta nei numeri: dalla fine del 2008 all'inizio del 2010 sono entrate solo in Acea Ato 2 97 persone (una ogni tre giorni). Il primo dicembre del 2008 vengono assunte sette persone nel servizio gestito da Perri, e altre dodici entrano il primo luglio del 2009. Imbarcate di volentieri, alle volte anche dal profilo curioso come avviene il primo maggio del 2010 quando una strana coincidenza porta in Acea due uomini con lo stesso cognome: Alberto e Renzo Cedroni. Ma la Parentopoli dentro il palazzone di piazzale Ostiense è molto più ampia: Biagio Eramo, ex amministratore delegato di Ama e ora responsabile dei Progetti Speciali di Acea,

condivide lo stesso datore di lavoro di suo nipote. La figlia del sindacalista Ugl Falconi è stata assunta il primo gennaio 2010 e ha trovato posto nell'azienda anche quella del sindacalista Cisa Castagna. Nella partita di Ato 2 a muovere le fila delle assunzioni è la responsabile delle Risorse Umane, Tiziana Buonfiglio, che siede nel consiglio di amministrazione di Acea Ato 5, la controllata attiva nella zona di Frosinone. Anche lei ha un parente illustre: il fratello Antonio, che guardacaso è stato vice-capo di gabinetto di Gianni Alemanno ai tempi del ministero dell'Agricoltura per poi passare nelle fila di Futuro e Libertà e dirsi oggi deluso delle scelte del sindaco, incapaci di portare una ventata di nuovo.

Daniele Autieri

Il progetto - Protocollo d'intesa, coinvolte anche 150 guardie giurate

Sicurezza, mille occhi sulla città

TRENTO — Mille occhi sorveglieranno la città di Trento. Sono quelli delle guardie giurate dipendenti dagli Istituti di Vigilanza che d'ora in poi contribuiranno a garantire la sicurezza dei cittadini e segnaleranno alle forze dell'ordine eventuali situazioni problematiche o di imminente pericolo. Voluto dal Commissariato del Governo e dal Comune di Trento, ieri è stato firmato il protocollo d'intesa che avvia l'importante sperimentazione di una rete pubblico-privato. L'accordo prende le mosse da un'intesa siglata a Roma fra il Ministero dell'interno, l'Anci e le associazioni di categoria degli istituti di vi-

gilanza. Questa sinergia diventa ora operativa anche a Trento. Al protocollo hanno aderito tutti i 5 istituti presenti in provincia: «Axitea Security Evolution», «North East Services», «Corpo di vigilanza notturno», «La Ronda atesina» e «Scorpion». In tutto saranno circa 150 le guardie giurate coinvolte nel progetto e che seguiranno uno specifico corso di formazione promosso dalla questura di Trento. In particolare le guardie giurate dovranno segnalare la presenza di persone o veicoli sospetti, di auto omotrubate; la fuga di persone dal luogo dove è stato commesso un reato; l'interruzione di servizi di

fornitura di fonti energetiche; particolari situazioni di degrado urbano e di disagio sociale; l'allontanamento da presidi ospedalieri di anziani o di persone sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio; la presenza di bambini soli, di anziani e di persone in difficoltà. Le centrali operative degli istituti di vigilanza comunicheranno telefonicamente alle forze di polizia o ai vigili urbani qualunque caso rilevato durante il normale lavoro delle guardie giurate. «Il progetto — ha detto il commissario del Governo Francesco Squarcina — verrà attuato inizialmente nella città di Trento in forma sperimentale. Al termine di quest'anno

di prova valuteremo se estendere l'iniziativa anche ad altre zone del Trentino». «La sicurezza — ha aggiunto il sindaco Alessandro Andreatta — è un bene primario dei cittadini perché garantisce dignità e libertà alle persone». «L'accordo — ha concluso il questore Giorgio Iacobone — riconosce e valorizza il ruolo degli istituti di vigilanza nell'ambito di una proficua collaborazione fra pubblico e privato. Il primo obiettivo del progetto è quello di prevenire qualunque situazione di sospetto o di pericolo».

Paolo Bari

Domani i governatori si incontrano al Cinsedo. Addio al progetto se non si trova un'intesa tra Sud, Centro e Nord

Regioni, «prova sanità» per il federalismo solidale

Riparto dei finanziamenti, settimana decisiva

NAPOLI — La partita che si gioca in settimana al tavolo del riparto dei finanziamenti per la sanità nel 2011 è decisiva per garantire un decollo del federalismo fiscale senza scontri all'arma bianca. Se tra oggi e domani non si riuscisse a trovare un'intesa soddisfacente tra le Regioni del Nord, del Centro e del Sud, allora si potrà veramente dire addio a quel federalismo solidale auspicato da tutti ma poi contraddetto troppo spesso nei comportamenti concreti. È sulla salute, infatti, che gli interessi in campo, legittimamente espressi dai cittadini e tutelati dai loro rappresentanti istituzionali, si misurano. E se l'obiettivo massimo è quello di ciascuna Regione di strappare qualche risorsa in più rispetto ad oggi, quello minimale è quanto meno tenere le posizioni, e, se proprio si deve perdere qualcosa, limitarsi a tagliare qualche spreco, che, soprattutto nel Mezzogiorno, non manca. In questo contesto è davvero ardua la quadratura del cerchio, partendo da quanto previsto nel decreto già approvato sui costi standard nella sanità: i calcoli

già fatti non servono a definire un livello standard della spesa ma solo a fissare un criterio di riparto del finanziamento totale. È pur vero che i costi standard saranno applicati solo dal 2013, ma sicuramente comporteranno tagli all'attuale budget del Sistema sanitario nazionale, come spiega il professor Vittorio Mapelli, un economista sanitario che collabora con laVoce.info. Il braccio di ferro che le Regioni meridionali stanno facendo con tutte le altre parte da un presupposto assolutamente ragionevole: non si può parlare di costi standard, da un lato, e poi, nel riparto dei fondi, basarsi sul criterio della spesa storica fondata sull'anzianità della popolazione, senza tenere nel debito conto le effettive condizioni di disagio sociale ed economico della popolazione, indubbiamente peggiori nei territori del Sud. In base al parametro dell'età dei cittadini-utenti, oggi non più attuale, nel 2010 la Campania ha ricevuto 1.636 euro pro-capite, la Puglia 1.668 e la Liguria, Regione con la più alta incidenza di anziani, 1.861 euro. Come spiega l'economista Giu-

seppe Pisauro, in uno dei decreti legislativi sul federalismo fiscale messi a punto del Governo è esplicitamente previsto che si individui un gruppo di tre Regioni di riferimento — le migliori perché dotate di adeguati standard di appropriatezza, efficacia ed efficienza — sulle quali costruire i «costi standard» (quasi certamente saranno Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna). Naturalmente i tre standard di virtuosità postulano che le Regioni guida possano esibire orgogliosamente costi medi dettagliati, quali la spesa pro-capite per l'assistenza di base, per la farmaceutica, per i ricoveri, compresi quelli in lungodegenza, nonché un tasso di ospedalizzazione, un costo e una quantità di personale, una presenza di piccoli ospedali, una degenza media pre-operatoria e così via, assolutamente competitivi rispetto a tutte le altre. Nell'insieme si tratta di poco meno di cinquanta indicatori. Anche se ciò rischia di non avere alcun effetto pratico sulla determinazione del livello della spesa sanitaria né sul suo riparto, suddiviso in tre macrolivelli

(5% per l'assistenza sanitaria collettiva, 51% per l'assistenza distrettuale, 44% per l'assistenza ospedaliera) così come stabilito dal Patto per la salute. Perché le risorse complessivamente stanziare per la salute dipendono dalle compatibilità di finanza pubblica. Un fatto è certo ed inequivocabile: se, com'è giusto, si accetta il carattere nazionale del servizio sanitario, allora i livelli di finanziamento pro-capite debbono essere uniformi in tutt'Italia. Un esponente governativo da sempre paladino degli interessi del Mezzogiorno, Raffaele Fitto, ministro per le Regioni e per la Coesione Territoriale, non ha dubbi che sarà così. Secondo il ministro, il federalismo fiscale avrà il parere favorevole del Parlamento, in quanto si tratta di una riforma che introdurrà un miglioramento della qualità della spesa pubblica e obbligherà le classi dirigenti a una maggiore responsabilità.

Emanuele Imperiali

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.8

I conti per il 2011 - Saggese a lavoro: Mannaia in arrivo per auto blu, trasporti e costi vivi dell'ente

Comune, ultimo bilancio: 120 milioni di tagli

NAPOLI — Sarà dura la vita del sindaco che verrà dopo Iervolino. L'erede dell'attuale sindaco, di centrodestra o di centrosinistra, non importa, dovrà infatti fare i conti con tagli previsti nel bilancio 2011 per 120 milioni a fronte di nuove entrate pressoché irrisorie se non nulle. Addirittura, i futuri assessori, probabilmente, dovranno anche spostarsi a piedi visto che il taglio a cui sta lavorando l'assessore Saggese dovrebbe interessare pure l'utilizzo delle auto blu. Ma non solo. Sempre Saggese, che sta lavorando

all'ultimo bilancio di mandato Iervolino, se da un lato deve fare i conti con 120 milioni di minori conferimenti statali e regionali, dall'altro sa bene che non ha altre soluzioni che intervenire con l'accetta «tagliando purtroppo a tutti e un po' ovunque», ammette. Scava scava, viene fuori quindi che sulle utenze ci sarà un'ulteriore stretta; che i benefit, chi ce li ha, sostanzialmente li perderà; che il Comune lascerà molti immobili che attualmente detiene in fitto; che ai gruppi consiliari e alle circoscri-

zioni arriveranno le briciole, così come alla cultura. Taglio netto anche a manifestazioni e iniziative. «Così come è probabile che si proceda con tagli nei trasferimenti per le aziende di trasporti», aggiunge l'assessore Saggese, che di fatto sta predisponendo un bilancio che ingesserà almeno i primi mesi di mandato del futuro sindaco (salvo, ovviamente, complicate manovre correttive). Il quale, peraltro, dovrà già fare i conti con i Cda delle società Partecipate che fino alla metà del 2013 non saranno modi-

ficabili, visto che la Iervolino a metà del 2010 ha rinnovato sostanzialmente tutti i consigli di amministrazione. Dunque, niente spoil system. E se a tutto ciò ci aggiungiamo che il primo cittadino di Napoli, attualmente, percepisce circa 4500 euro al mese di stipendio, senza dubbio si può dire che se da un lato fare il sindaco a Napoli è una cosa prestigiosa, dall'altro non è certo un compito agevole.

Paolo Cuzzo

La beffa del bonus per i poveri

L'Agencia Entrate chiede a 50 mila famiglie di restituire l'una tantum del 2007: dall'Inps dati sbagliati

Le lettere sono partite all'inizio dell'anno dalle direzioni regionali dell'Agencia delle Entrate. Destinatari: circa cinquantamila contribuenti. Il contenuto è lo stesso per tutti e fa più o meno così: caro contribuente, ci devi restituire 150 euro più sanzioni e interessi riconosciuti tre anni fa. Motivo? Non sei fra coloro i quali ne aveva diritto. Totale: 192,90 euro. Possibile? Possibile. Questa non è una delle tante storie di «cartelle pazze», come le definiscono i commercialisti. Non c'è di mezzo un errore di battitura, né la svista di un funzionario. Se Franz Kafka fosse ancora fra noi, ci avrebbe trovato lo spunto per uno dei suoi racconti. Ma a vederla da vicino, qui a dare cattiva prova di sé è anzitutto la politica. La quale, per fretta o mala fede, si fa scudo della burocrazia. Al lettore l'ardua sentenza. Per raccontare questa storia paradossale occorre tornare indietro di tre anni, all'autunno del 2007. In carica

c'è il governo Prodi, alle prese con una maggioranza risicata e la richiesta della sua ala sinistra di aiutare i più poveri. Non avendo molte risorse a disposizione (e quando mai ci sono?) e avendo a destra chi chiede un segnale anche al popolo delle partite Iva, la maggioranza Pds-Verdi-Rifondazione-Udeur prende una decisione salomonica: l'erogazione di un bonus da 150 euro a tutti coloro che guadagnano meno di 50mila euro l'anno. O meglio: l'erogazione di un bonus a tutti coloro che guadagnano meno di quella cifra e però con imposta netta pari a zero. L'Inps li definisce i cosiddetti «incapienti»: si tratta di coloro che, per un motivo o l'altro (figli, familiari a carico) non pagano nemmeno un euro di imposte. Benché si tratti di una cifra simbolica, la faccenda è allettante: il contribuente non deve fare nulla, il bonus viene erogato automaticamente. Pensionati e lavoratori dipendenti lo troveran-

no in busta paga o nel cedolino Inps della pensione sottoforma di detrazione fiscale, gli autonomi e i precari lo potranno confermare nella successiva dichiarazione dei redditi. L'allora ministro delle Finanze Vincenzo Visco stimò più di 12 milioni di beneficiari e un costo tutt'altro che simbolico: quasi due miliardi di euro. Una cifra con la quale, per venire all'oggi, si può rifinanziare per almeno cinque anni la legge sul cinque per mille. Tutto bene? Nemmeno per sogno. A distanza di tre anni l'Agencia delle Entrate scopre l'errore. Quale? Ebbene, il bonus automatico fu riconosciuto dall'Inps sulla base di liste vecchie di anni, e dunque, in molti casi, a persone le quali non ne avevano diritto. Le lettere, partite in questi giorni, sono finite nei centri di assistenza fiscale di mezz'Italia, e in particolare del Nord. Prima in Liguria, poi in Friuli, Veneto, Trentino, Piemonte. Alcune di queste sono famiglie diventate ricche, ric-

chissime: nei corridoi dell'Agencia si parla di anche noti personaggi dello spettacolo. Altri si riveleranno grandi evasori. Ma nella rete dei rimborsi finiscono pure insospettabili pensionati ai quali la burocrazia, inevitabilmente, chiede conto di aver pagato qualche euro di tasse a fronte della condizione tassativa posta dalla norma, ovvero quella di non avere imposte da versare. Di fronte alle proteste, il direttore dell'Agencia Attilio Befera decide qualche concessione: a chi è pensionato, per aver ricevuto il bonus incolpevolmente, non è dovuta alcuna sanzione. Basta restituire (si fa per dire) i 150 euro, anche a rate. Ai dipendenti e agli autonomi che invece avevano colpevolmente confermato il diritto al bonus nella dichiarazione dei redditi, la cifra deve essere restituita con interessi e sanzioni. Tempo a disposizione: trenta giorni.

Alessandro Barbera

POLIZIA LOCALE - Presentato al sindaco

Ai vigili un ufficio tecnologico per investigazioni scientifiche

Scanner portatili e strumenti per controlli rapidi di foto e documenti

La tecnologia come elemento qualificante dell'Ufficio di investigazioni scientifiche. L'ufficio è stato presentato ieri al sindaco Piercarlo Fabbio dal comandante della polizia municipale Pier Giuseppe Rossi nelle sede del Dipartimento di polizia locale e sicurezza. L'utilizzo di tecnologie renderà più rapidi i rilievi foto dattiloscopici; servirà per stabilire l'autenticità dei documenti di identità delle persone controllate dagli agenti della polizia municipale e renderà

più sicuri gli accertamenti. Con la serie di nuove attrezzature scompare il vecchio sistema di inchiostrazione per rilevare le impronte digitali e palmari delle persone sottoposte ad accertamenti. Grazie alla tecnologia, in questo caso il «Visascan3» le impronte vengono direttamente rilevate dalla mano ed inserite su un cartellino elettronico. Con lo stesso sistema vengono registrate foto ed impronte che poi vengono inviate al gabinetto della polizia scientifica della questura

che le inoltre al casellario centrale di Roma. «Questo - ha detto il comandante Rossi - consentirà di avere informazioni sui soggetti sottoposti a controlli rendendo possibile adottare nei loro confronti i provvedimenti adeguati». Un altro dei nuovi dispositivi dell'ufficio investigazioni scientifiche consente di avere garanzie sulla autenticità dei dati sui documenti di identità in modo veloce, preciso ed affidabile. Il dispositivo permette di eseguire la lettura del documento e di control-

larla immediatamente con l'originale. Un sistema che consente di leggere un'ampia varietà di documenti, indipendentemente dal loro formato e con qualsiasi tipo di illuminazione. E' il lettore 3M Full Page che ha il pregio di essere facilmente utilizzabile. L'ufficio investigativo è anche dotato del Magic Wand, uno scanner portatile per effettuare scansioni veloci anche fuori dall'ufficio senza la necessità di collegarlo al computer.

Franco Marchiaro

CASALE MONFERRATO

Consiglieri al debutto andranno a lezione di conti e urbanistica

Se il Consiglio comunale di Casale è composto per la maggior parte da uomini (24 maschi e 6 donne), pur essendo aumentata la quota «rosa», inoltre il 57% dei 30 eletti, cioè 17, è rappresentato da consiglieri al primo mandato, per lo più giovani, mentre il restante 43% vede consiglieri con più mandati. Tenendo conto di questa caratteristica la presidente del Consiglio comunale, Grazia Bocca e il vice presidente, Angelo Di Cosmo, che ieri hanno illustrato l'attività del Consiglio nel 2010, organizzeranno corsi di formazione soprattutto su settori complessi come il bilancio e l'urbanistica, corsi che seguono quelli di informatica già avviati dalla precedente amministrazione e i cui risultati positivi, per

un più snello rapporto con l'amministrazione, si stanno raccogliendo ora. Nell'anno ci sono stati cambiamenti e nuovi ingressi per le dimissioni dell'assessore al Bilancio Enrico Berrone (seguito a fine anno da quelle dell'assessore Marco Caponigro), sostituito da Giuseppe Filiberti, nominato vice sindaco. In Consiglio il posto lasciato libero da Filiberti è stato occupato da Pierino Avalle. Due consiglieri, Titti Palazzetti e Stefano Calvaruso, hanno optato per un partito diverso da quello per cui erano stati eletti, il Pd la prima (dai DpC) e il Pdl il secondo (dai Moderati-socialisti-Uniti per Casale). Nelle 23 sedute del Consiglio comunale sono state approvate 71 delibere, le più importanti delle quali riguardano la

modifica del regolamento della Tarsu e le relative agevolazioni e «sicuramente - dice la presidente Grazia Bocca - l'approvazione il 21 dicembre del bilancio di previsione, secondo quanto richiesto dalla normativa, permette ai vari assessori già dall'inizio dell'anno di avere cifre certe su cui poter lavorare». Un po' più critico a questo proposito il vice presidente Angelo Di Cosmo, che sottolinea «la fretta con cui si è giunti a questa approvazione a fine anno» e suggerisce di «ampliare il lavoro delle commissioni, perché sveltiscono quello del parlamentino». Tra le commissioni la parte da leone la fanno quelle di Bilancio, Cultura, Pubblica Istruzione e Ambiente, che si sono riunite 18 volte. La commissione che ha visto

meno riunioni è stata invece quella di Controllo e Garanzia: 4. I punti più qualificanti dell'attività amministrativa, secondo la relazione svolta da Bocca, sono la programmazione di un ordinato sviluppo urbano delle nuove aree edificabili, il piano delle alienazioni, la videosorveglianza e le convenzioni con Unioni di Comuni per la polizia territoriale, l'istituzione della De.Co e la presentazione in Regione del Piano di qualificazione urbana per il commercio, oltre all'impegno, mai venuto meno, sulle bonifiche ambientali. Da rilevare la nomina nel direttivo regionale della Conferenza dei Consigli comunali di Anci Piemonte di due consiglieri casalesi, Grazia Bocca e Fabio Lavagno.

Viabilità e trasporti

Mini rivoluzione nei parcheggi

Via libera alle nuove tariffe. L'Amministrazione invita: "Astigiani abbonatevi perchè conviene"

Con l'approvazione del bilancio le nuove tariffe della sosta sono definitive. Ci vorrà circa un mese affinché entrino in vigore: il tempo necessario all'Asp per rendere operative le novità. I ritocchi principali riguardano il biglietto orario (da 1 euro a 1,20 in tutti gli stalli blu, da 1,20 a 1,50 euro nelle zone a corona). Inoltre i residenti nella Ztl e Ztm che ora possono sostare gratuitamente nelle aree a pagamento dell'area di residenza, dovranno dotarsi di abbonamento (60 euro l'anno per ognuna delle due autovetture). Su questi rincari il Partito democratico ha ingaggiato «battaglia», proponendo emendamenti in sede di bilancio (respinti) e raccogliendo oltre 1000 firme tra i cittadini per indurre l'Amministrazione a recedere dagli aumenti. Senza successo. Per il centrodestra la posizione critica dell'opposizione è però smentita dai numeri. Una premessa: gli astigiani preferiscono le monetine agli abbonamenti ed è per questo che la giunta avvierà una campagna con manifesti e locandine, per invitare i cittadini a servirsi di meno dei ticket e di più delle varie formule proposte (vedere tabella a fianco). Per esempio sul totale dei ricavi 2010 provenienti dalla sosta, pari a 2 milioni 126 mila euro, il 77% (oltre 1 milione e 700 mila) deriva dai parchimetri a moneta. I 624 abbonamenti annuali da 200 euro e i 325 annuali da 150, per esempio, rappresentano solo l'8,3% dell'incasso e altrettanto il mensile da 20 euro.

I restanti abbonamenti non vanno oltre il 6,4% dell'introito complessivo. Il vicesindaco Sergio Ebornabo si sofferma in particolare sui nuovi abbonamenti per i residenti in Ztl e Ztm che hanno suscitato aspre reazioni da parte del centrosinistra: «Offrono il vantaggio - spiega - di poter lasciare l'auto in sosta in qualsiasi stallo blu della Ztm cittadina, senza pagare, e non solo in quelli della zona di residenza. Calcolando 300 giorni all'anno di utilizzo, vengono a costare all'automobilista 0,20 centesimi al giorno». Anche il «Neos Park», secondo l'Amministrazione, andrebbe maggiormente utilizzato. La macchinetta da porre sul cruscotto dell'auto e che permette di pagare solo per il tempo effettivo di sosta,

ha un costo leggermente inferiore rispetto al ticket orario: la ricarica di un'ora costa infatti 95 centesimi, quella per le zone a corona (dove gli abbonamenti non sono validi) 1 euro e 15 centesimi. In fatto di numeri l'Amministrazione si è sbizzarita per confortare la tesi dell'abbonamento vantaggioso: il mensile del mattino ha un prezzo di 15 euro e il suo costo orario è di 0,08; il giornaliero abbinato ad un biglietto urbano dei bus, incide sulle tasche dell'automobilista per 0,28 centesimi ogni sessanta minuti e per 0,41 centesimi l'abbonamento speciale per i giorni di mercato (6 ore di sosta al prezzo di 2,50 euro).

Franco Cavagnino

COGGIOLA - L'analisi di Luigi Facciotto

“I piccoli paesi rovinati dal federalismo fiscale”

«Il federalismo fiscale in Valsessera non funzionerà». Dopo l'analisi dell'Uncem, a sostenere questa tesi è anche Luigi Facciotto, assessore al bilancio di Coggiola e in Comunità montana del Biellese Orientale. Facciotto utilizza gli stessi dati dell'Uncem, estrapolati dal sito del ministero degli Interni: i versamenti che lo Stato ha fatto nel 2010, comparati a quelli che dovrebbero arrivare con l'applicazione del federalismo fiscale. Risultato: in Valsessera arriveranno molti meno soldi. «La nuova imposta municipale tasserà gli edifici, ingloberà l'Irpef sui redditi dei fabbricati e terreni e i bolli di registro sulle compravendite - spiega Facciotto -. La conclusione è che per paesi come Coggiola, in cui il mercato immobiliare è fermo, arriveranno meno soldi. Quei Comuni dove ci sono tanti passaggi di proprietà, affitti o i Comuni turistici avranno entrate non indifferenti». E aggiunge: «Con questo sistema i Comuni medio-piccoli e delle zone montane avranno una forte penalizzazione. Non è fare politica, ma lo dimostrano i fatti e i numeri». Ecco alcuni esempi: Coggiola nel 2010 ha ricevuto 584 mila euro, con il federalismo avrà 298 mila euro con un taglio del 48%. Capriole, addirittura, avrà un -75%, passando dagli attuali 154 mila ad appena 38 mila euro di trasferimenti. Prayse la cava con un -32%, passando da 638 mila euro a 428 mila. Ailoche invece passerebbe dagli attuali 154 mila a 61 mila; Creva cuore passerà da 567 mila a 299 mila, Portula da 496 mila a 171 mila, infine Sostegno da 260 mila a 102 mila. La conclusione, per Facciotto, è una sola. «Se questo è il federalismo che si vuole approvare - dice - siamo rovinati. I paesi come il nostro dovranno chiudere a vantaggio delle città medio-grandi».